

ABRAMO COLORNI

INGEGNERE DI ALFONSO II. D' ESTE

NUOVE RICERCHE

DEL RABBINO MAGGIORE

Prof. G. JARÈ

MEMBRO DELLA DEPUTAZIONE FERRARESE DI STORIA PATRIA

MEMORIA

LETTA NELL' ADUNANZA '30 MARZO 1890.



*Estratto dal volume terzo degli Atti della Deputazione
municipale di storia patria.*



FERRARA,

PREMIATA TIPOGRAFIA SOCIALE

1891.

STADTBIBLIOTHEK
FRANKFURT AM MAIN.

ABRAMO COLORNI

INGEGNERE DEL SECOLO XVI



Abramo Colorni, vasto ed acuto ingegno venuto qui da Mantova ai servizi di Alfonso II, fu tenuto in alta stima da questo principe e da varie corti italiane e straniere. Perciò parmi che qualche interesse aver possano per la storia nostra le notizie che ho raccolte su di lui; il quale come gloria ferrarese era anche in Germania reputato. Nè so bene la cagione per la quale gli scrittori nostri che ho potuto consultare, tutti ne tacciono. Sicchè il suo nome, come quelli di molti altri insigni, sarebbe quasi caduto in oblio se non fosse notato con degni elogi dal suo amico Canonico Tomaso Garzoni da Bagnacavallo in parecchie delle sue opere eruditissime e specialmente nella *Piazza Universale*, che in varie edizioni ci conserva un sonetto ed una lunga lettera dell' autore a lui diretti. Della lettera dirò bentosto. Qualche cenno invero ne porgono il dottissimo Tiraboschi nella Storia della Letteratura Italiana, il Volffio, il De-Rossi, il Rambelli, ed il Conte Carlo D' Arco; ma tutti attinsero all' unica fonte del Garzoni (1).

Questo dotto prelato, si era proposto di trattare più diffusamente dei pregi singolari dell' amico, come egli dichiarava nelle

(1) L' illustre signor A. Bertolotti nella sua interessante memoria *Architetti, Ingegneri e Matematici* in relazione coi Gonzaga (Genova 1889) fa non brevi cenni del Colorni (pag. 68-69). Apprendo da essi che il Zani lo nota anche quale stuccatore.

note stampate in margine alla citata lettera; ma nel 1589 a soli quarant'anni cessò di vivere, mentre ancora il Colorni era in fiore.

« Io ho voluto quasi a viva forza trovare qualche invenzione « d'illustrare questa mia Piazza (così il Garzoni) con la dignità et « splendore del vostro nome, celebre hormai per tutte le parti di « Italia, et quel che la vostra singolar modestia mi ha più volte « negato, la mia affettione verso di voi, causata da una infinità di « meriti vostri l'ha presunto..... » e continua di questo tenore, deplorando però che non fosse cristiano.

Non parevagli sufficiente alla salute dell'anima, la moralità dei suoi costumi, per la quale il buon Canonico aveva « immensa soddisfattione » di essersi guadagnato la sua amicizia. — Ci fa sapere Garzoni, che il Colorni era molto amato e rispettato, che aveva avuto dal padre una perfetta educazione, nella quale apprese giovinetto assai bene l'arte dello schermire sotto diligenti maestri ed i punti da ripararsi et offendere, come (sono sue parole) più volte honoratamente vi è successo. Aggiunge, che egli aveva servito con riputazione molti principi ed allora serviva l'Altezza di Ferrara.

Attesta inoltre avere lui il secreto mirabile di liberarsi in un tratto da ogni prigione per quanto forte; fabbricare ponti da espugnare all'improvviso qualsivoglia alta fossa di muraglia; saper costruire barchette che, ridotte in piccol fascio, producono somiglianti effetti; scale ingegnose; trincere incognite che « con sommo stupore salvano all'improvviso interi eserciti » e molte altre notevoli invenzioni gli attribuisce in quella lettera il Garzoni. Ma, poichè essa è facilmente reperibile in quasi tutte le edizioni della citata opera, sarà meglio mostrare, come tali asserzioni vengano confermate da ineccepibili documenti, i quali ci faranno inoltre meglio conoscere e stimare un italiano, illustre a' suoi tempi e meritevole di gloria anche ai nostri.

A questo intende il presente lavoro, che completa i cenni da me pubblicati a Mantova sedici anni or sono (1).

(1). Fu in seguito a tale pubblicazione che l'illustre C. Foucard mi favorì la maggior parte dei documenti che or vedono la luce, frutto delle sue dotte e pazienti ricerche.

Abramo Colorni a Ferrara

Non fu ancor dato di fissare l'epoca nella quale il nostro Colorni entrò ai servigi di Alfonso II. Forse venne alla corte estense nel 1579 col seguito di Margherita Gonzaga, terza moglie di quel duca. L'illustre signor Marchese Amico Ricci nella sua Storia dell'Architettura in Italia (Modena 1860 Vol. III.° pag. 176) scrisse però che egli già trovavasi qui nel 1578 quando Alfonso II. faceva erigere il nobile palazzo della Mesola, altra delle delizie estensi prescelta quale autunnale dimora pel comodo delle caccie che offrivano i suoi boschi e le spiagge, abbondevolissime allora di cignali, cervi, daini, caprioli ed altri quadrupedi e volatili (Frizzi ed prim. Vol. IV.° pag. 390). Nè sa decidersi il sullodato Ricci se al Colorni o ad altri architetti spettò il merito di quell'edificio sontuoso e ben compartito. Tale incertezza torna per sè sola di grande elogio al Colorni. Nè tacerò che vedendo lui chiamato dal Garzoni « Ingegnere del Serenissimo di Ferrara sopra l'opra » io fui per alcun tempo d'avviso che questo titolo alludesse proprio alla delizia di Mesola, intorno alla quale si impiegarono ben cinque anni di lavoro. Se non che altra opera, non meno importante, iniziata da suo padre proseguì in quel tempo Alfonso II. la rinnovazione, cioè, dei forti di Ferrara; e ritengo più probabile che questa fosse affidata al Colorni, intendentissimo com'era di cose militari.

Qualunque valore possa darsi a tale mia congettura, è indubitato che nel maggio 1581 il Colorni era ai servigi del duca di Ferrara; per incarico del quale recavasi a Moncalieri, presso l'illustre guerriero Giacomo II. di Savoia, duca del Genevese e di Nemours, cognato d'Alfonso II., allorquando anche il Tasso aspirava ad entrare ai suoi servigi (1). Quale fosse la missione del Colorni

(1) Al. Vesme T. Tasso e il Piemonte nella Miscellanea di Storia It. edita per cura della R. dep. di storia patria Tom. XXVII pag. 115.

non sappiamo, perchè le diligenti ricerche negli Archivi Piemontesi fatte gentilmente dall' illustre Sovrintendente Commendatore Nicomede Bianchi a mio invito, non furono coronate da felice successo. Il documento però che pubblichiamo racchiude le prove dell' abilità del Colorni nella meccanica e della sua perizia nella numismatica. Proponevasi egli di costruire per Giacomo di Savoia, tormentato allora dalla podagra, una carrozza di nuovo genere perchè potesse andare a suo comodo, ed aveva portato seco dal pregiato suo studio d' antiquaria in Ferrara, di cui parla ripetutamente il Garzoni, alcune medaglie pel duca Carlo Emanuele I. che anche qual protettore degli studii meritò dalla Storia il titolo di *grande*.

Ma tornando alle carrozze abbiamo un' altra prova che il Colorni applicavasi a perfezionarle; infatti l' illustre Alessandro Tassoni, che fece tra noi non breve dimora frequentando le lezioni del celebre giurista Cesare Cremonino (*Vita del Tassoni di L. A. Muratori* pag. 54) nella sua opera assai pregevole, *Pensieri Diversi*, (Libro decimo Cap. XVIII), toccando dei veicoli dell' Imperatore Pertinace così scrisse: « Questi strumenti da mostrare in una carrozza da campagna quanti miglia si fanno e che tempo ci corre, « Abramo Colorni Ebreo, ha professato di *saperla* fare a di nostri. »

Nella stessa opera ci attesta eziandio, l' autore della *Secchia Rapita* che « un architetto del duca Alfonso II.^o fece duemila archibugi che caricati una volta sola fanno dieci tiri seguiti a colpo sicuro (*Pensieri* lib. X cap. XXVI). » Di più non dice; ma senza uscir di proposito, ci piace ricordare che non si arrestò a questo risultato il perfezionamento dei fucili per opera degli armaiuoli estensi, poichè sappiamo avere Alfonso II. fatto proporre al Papa archibusi e moschetti coi quali si tiravano venti e più colpi nel tempo stesso (*I cannoni di Famagosta* ecc. Lettera del Magg. Angelo Angelucci nell' Arch. Veneto Tom. VIII. part. I.^a). Ma chi era l' architetto, o l' armaiuolo, di cui Tassoni tacque il nome? Se non può con sicurezza determinarsi chi egli fosse, ad ogni modo il nostro Colorni fu dei primi in tale invenzione. Infatti nella lettera del Garzoni, più volte citata, si legge aver egli fabbricato « archibusi che da una canna sola sparano quattro o cinque archibusate tutte

ad un tratto. » « E vi concedo, aggiunge in seguito, che siate nelle invenzioni di cose da guerra come di balle d'artiglieria, di polvere di mine, di pignatte di fuoco artificiato oltre modo eccellente, come quello che di *sua testa* ha inventato intorno a quelle materie cose che eccedono di gran lunga l'invenzioni d'altri. »

Ch'egli fosse dottissimo in isvariate scienze, oltrechè nelle meccaniche e militari, è dimostrato da suoi scritti. Nel Marzo del 1580 Egli faceva supplica a Guglielmo Gonzaga, suocero del nostro duca, affinchè gli accordasse il privilegio per dieci anni d'un'opera che aveva composto sulla *Eutimetria*, proponendosi di metterla in luce. Gli venne conferito per dieci anni con decreto del giorno sette Ottobre; ma il libro benchè sommamente desiderato (1) rimase inedito e solo ne vien conservata la memoria, negli scritti del Garzoni ed in uno di Rafaele Miramì, dotto nostro concittadino che meriterebbe d'esser meglio conosciuto, come scrisse il Rambelli, prima che altri sorga a farsi vanto delle sue invenzioni (2).

Nella prima parte della *Specularia*, edita qui nei 1582 presso gli Eredi di Francesco Rossi e Paolo Tortorino, gloriavasi il Miramì che le sue applicazioni degli specchi a misurare colla vista le altezze, le profondità e le distanze avessero fornito ampio argomento al Colorni per un suo trattato. Esso è probabilmente quello sull'*Eutimetria*. La stessa sorte di quest'opera ebbero altri scritti di lui, i quali dovevano, per quanto ne sperava l'autore della *Piazza Universale*, fare *eternamente fiorire* la gloria del Colorni.

Erano essi profonde *Tavole Matematiche* ed un volume *contro le superstizioni della Fisionomia e della Chiromanzia*. Conservasi soltanto manoscritta la traduzione della così detta *Clavicola di Salomone*, opera d'arte magica ch'egli volgarizzò dall'idioma ebraico per comando del duca di Mantova. L'unico lavoro di lui che venne alla luce è, per quanto mi sappia, la *Scotografia, ovvero scienza di*

(1) Garzoni P. Un Annot. al Disc. XXVI.

(2) Intorno Invenzioni e Scoperte Italiane. — Lettere di Gianfrancesco Rambelli (Modena, Vincenzi e Rossi 1844). — Nella civica Biblioteca si conserva inedito un suo trattato sul Calendario, molto interessante.

scrivere oscuro, facilissima et siccurissima per qualsivoglia lingua et con privilegio di quasi tutti i Potentati Christiani (un Vol. in 12 oblungo. Praga presso Giovanni Sciauman 1593).

In mezzo a sì gravi studi Abramo Colorni, che era del tutto cortese e di bellissime maniere adorno, sapeva dar grato trattenimento agli amici con giuochi di prestigio tanto sorprendenti che per poco si sarebbero creduti *opera del demonio*. Lo attestava con interessanti particolari il Garzoni, dichiarando che l'amico compiacente gliene aveva spiegato i misteri, talchè egli poteva far fede a tutto il mondo che quei giuochi erano opera della sola destrezza di lui. Nè, per quei tempi specialmente, vorremo credere superflua tale dichiarazione del buon Canonico. Accennerò fra gli altri suoi prestigii quello di dare a scegliere agli spettatori una noce, da un piatto che molte ne conteneva, e farvi entro trovare da ciascuno la gemma che più aveva bramato, perfino un diamante quadrato, mentre le altre noci rimaste nel piatto erano tutte vuote.

Ma un altro mirabile segreto, come abbiamo già visto, al Colorni si attribuiva; dissi mirabile ma dovrei dire incredibile, trattandosi di cosa che supera l'immaginazione ed ogni umano potere. Comunque era fama generale, lo attesta il Garzoni e confermano i documenti, che egli sapesse liberarsi da ogni prigione benchè fortissima senza istromenti visibili e *per via diretta e da huomo da bene*.

Tale ben singolare abilità fu la cagione che lo fece inviare da Ferrara a Praga presso l'Imperatore Rodolfo II. Ma a meglio chiarire questo fatto giova rammentare in breve come alla morte di Stefano Battori, Voivoda di Transilvania, che aveva retto con saggezza ed energia il Regno di Polonia (dicembre 1586) risorgessero quivi le lotte de' partiti politici e religiosi che condussero più tardi la generosa nazione ad estrema rovina. Molti principi aspirarono anche allora a cingere la corona polacca e nella elezione la Dieta mostrossi divisa fra cattolici e dissidenti. Preferivano questi a nuovo re Sigismondo dei Vasa, quelli Massimiliano d'Absburgo, fratello dell'imperatore Rodolfo II. I due principi accorsero a far valere le ragioni colle armi; ma lo svedese aveva più forte esercito nonchè l'appoggio del Gran Cancelliere Zamovski, abilissimo del

pari come uomo di stato e come guerriero. Questi sbaragliò le truppe di Massimiliano a Velun, ed assediato in un vicino castello ove aveva cercato rifugio, nel Gennaio 1588 lo costrinse a rendersi prigioniero. Massimiliano rimase in potere del suo rivale quindici mesi, fino a che fu conchiusa la pace per opera del Cardinale Ippolito Aldobrandini inviato in Polonia da Sisto V (*Gregorio Leti* vita di Sisto V Amsterdam 1698 parte III pag. 309).

La prigionia di Massimiliano, che destava generale interessamento, fece naturalmente sorgere l'idea di trarre profitto dal portentoso *disprigionatore* Abram Colorni. Antonio Funech, già familiare del duca Alfonso, era passato ai servigi di Rodolfo II. ma soleva venir spesso a trovare l'antico suo padrone. Tornò egli a Ferrara nel Marzo 1588 e, raccontando al duca la disgrazia toccata a Massimiliano, disse di ricordarsi che mentre era qui « S. A. « aveva un Giudeo che si diceva saper trarre di Prigione quasi « miracolosamente et era sicuro che s' Ella si contentasse di prestar- « glielo per valersene per la liberazione del re egli gliene terrebbe « molto obbligo (Minuta ducale ad Ascanio Giraladini 29 Marzo 1588- « V. sotto fra i *Documenti*). »

Abramo Colorni a Praga

Non era il caso di esitare, trattandosi di mostrar la buona volontà di servire l'imperatore. Sicchè ai primi d'Aprile 1588 Alfonso II. inviava il Colorni a Rodolfo, il quale dimorava a Praga.

Vi giunse egli dopo un lungo mese di viaggio e fu colto da grave malattia; ma anche dopo la guarigione passarono varie settimane prima che fosse ricevuto da Rodolfo II.; il che avvenne alla metà di Luglio. Il colloquio non fu breve, durò circa tre ore e versò su giuochi, su archibugi e cose simili, senza parlar punto dello sprigionare. « Hagli detto S. M. che vuol vederlo dell' altre « volte (scriveva il Giraladini, 19 Luglio) et quanto a me tengo per « certo ch' ella non se ne varrà per l' effetto ch' egli è venuto. »

Infatti continuarono i negoziati di pace. L'Imperatore mostrava però di gradire assai il Colorni; ma intanto a me tocca (scriveva l'ambasciatore estense li 9 Agosto) di sovvenire a tutti i suoi bisogni. Da Rodolfo II. gli era assegnata una casa gratis, abbastanza comoda, come si legge in una sua lettera (28 Nov. 1588) e gli venivan date altre squisite prove dalla grazia imperiale. Ma quanto a stipendio il Colorni non ne ebbe per molto tempo dalla corte austriaca; laonde pregava supplicando il duca di Ferrara a continuargli le sue paghe perchè la famiglia, che qui aveva lasciata, avesse di che vivere. Essa era ridotta tanto alle strette da mancarle fino il modo di pagare i maestri de' suoi figli. E lo dimostra il lodo del nostro causidico Filippi Valerio che dichiarava, come arbitro, essere debitore il Colorni ad Angelo Alatini valente cultore di patrie lettere, della somma di L. 79, 8 marchesane per detto titolo.

Ben a ragione adunque istava il Colorni presso Rodolfo II. per essere licenziato; e nel 1593 invocava a tal uopo anche i buoni uffici del duca di Mantova. Fu in quest'anno ch'ei diede in luce la *Scotografia*, sperando di ricavarne qualche vantaggio; e Giacomo Dolfin, ambasciatore veneto a Praga, mosso in suo favore da vari principi di quella Corte, mandava al Doge il memoriale di Colorni per ottenere il privilegio anche negli Stati della Repubblica Veneta. Nella lettera del Dolfin il nostro Colorni è detto ebreo ferrarese provisionato dallo Imperatore, come persona ch'ha molti segreti importanti; e quale ferrarese venne riputato anche altrove.

Abramo Colorni fu tenuto ben otto anni presso Rodolfo II. È noto come questo sovrano avesse una passione speciale per le scienze occulte, sicchè gli fu dato il titolo di Ermete della Germania.

L'illustre Figuiér (*L'Alchimie et les Alchimistes* -- Parigi 1860 -- pag. 142-43) menziona fra i dotti che erano stabiliti presso Rodolfo l'italiano Mardocheo de Delle, poeta di corte incaricato di celebrare in rime tedesche le imprese dei suoi colleghi e tradurre in versi molti scritti d'Alchimia. Così non mancava al Colorni la confortante compagnia di un distinto connazionale. Ma sulla fine del 1596 e nei primi del susseguente anno egli veniva chiamato da due corti diverse. Federico duca di Wurtemberg scriveva il 22

Dicembre all' Imperatore per chiedergli Colorni *der grosse Iude Künstler von Ferrara* e con lettera del 23, a lui personalmente diretta, lo invitava presso di se per sole sei settimane. Aveva egli appena ottenuto il permesso relativo da Alfonso II, quando Sigismondo Battori, principe di Transilvania, inviava uguale richiesta al nostro duca, che naturalmente non poté appagare tale desiderio. Le sei settimane, che doveva il Colorni restare a Stoccarda, si prolungarono o di molto, perchè divennero ben tre anni; in capo ai quali egli poté solo colla fuga rivedere l'Italia ed avere il conforto di chiudere in patria la sua gloriosa e travagliata vita.

Abramo Colorni a Stoccarda e a Mantova

Il nostro ingegnere restava agli stipendi del duca di Ferrara anche mentre era alla corte di Stoccarda. Leggesi infatti in una minuta ducale della cancelleria estense che Alfonso II. ordinava a quel suo ambasciatore di dare al Colorni qualche trattenimento fintantò che si pigliasse altra provigione (29 Gennaio 1597). E negli estremi suoi giorni lo stesso duca faceva scrivere al Colorni d' avere inteso con piacere come il duca di Wurtemberg fosse *soddisfatto* dell' opera sua e che si contentava di lasciarlo altri due mesi presso quel principe (14 Ottobre 1597).

Anche il Colorni dichiaravasi mirabilmente ricompensato da Federico di Wurtemberg « il quale aveva per lui più di venticinque fiorini la settimana di spesa » ma agognava di tornare in Italia presso la corte di Mantova, che tosto dopo la morte d' Alfonso II. l' avea riammesso ai propri servigi. (Lettera a Vinc. Gonzaga 27 Gennaio 1598). Vincenzo Gonzaga mandava anche esso al duca di Wurtemberg formale richiesta a mezzo di Simone Colorni affinchè gli rinviasse il padre di questo.

Gli veniva risposto, il 6 Maggio, che sarebbe spedito appena avesse compiuta una cert' opera da gran tempo promessa.

E pochi giorni dopo lo stesso Abramo Colorni scriveva al Gonzaga :

« Vostra Altezza potrà essere di pieno informata dal presente
« suo mandato la cagione la quale non mi lascia immediatamente
« venire sì come comanda e insieme il gran cordoglio che di que-
« sto tengo (17 Maggio). » Di tale sue cordoglio e delle continue
fatiche che faceva per potersi sbrigare al più presto e tornare a
Mantova, fa cenno ancora in altra lettera, chiamandone a buon
testimonio il virtuoso signor Giuseppe Biffi di Cesena (16 Giugno
1598).

Quale fosse l'impegno assunto dal Colorni verso il duca di
Wurtemberg desumesi da un rescritto di questo principe al suo
Consigliere Rösslin (22 Agosto 1598).

Sarebbesi egli dato il vanto, come ivi si legge, di possedere
un' arte speciale per l'estrazione del salnitro, di sapere cioè
estrarne del buono dalla terra già da prima adoperata, come pure
da quella esposta a cielo scoperto ed alla pioggia.

Ordinava il duca che, cessato ogni indugio, il Colorni facesse
una prova decisiva e frattanto si disponesse buona sorveglianza
perchè non fuggisse, nè gli si desse nulla più di speciale in cibo
o bevanda fino ad ordine ulteriore, ma soltanto il cibo comune
agli altri servi di corte, e per tre sole persone.

Tali ordini erano stati provocati da un rapporto di Burwink-
hausen von Wallmerode (senza data) nel quale questi dichiarava al
duca d' avere letta attentamente la domanda del Colorni e la rela-
zione del capo dell' arsenale, aggiungendo che il Colorni osava
pretendere, oltre quanto aveva ricevuto per le sue altre arti, una
somma per le esperienze del salnitro e che d' altronde diceva *di
non essersi mai impegnato a cavarne dalla terra comune esposta
alle intemperie*, mentre invece questa sola è la ragione per la
quale V. A. G. l' ha fatto venire. Ed affinchè la si finisse con lui
una buona volta e gli passasse la voglia di pretendere altro danaro,
non solo dava parere ma faceva umilissima preghiera che fosse

posto in luogo sicuro colla comminatoria che mantenesse l'impegno o rendesse quanto aveva ricevuto e per lui era stato speso

Io non mi arrogo di giudicare da qual parte fosse la ragione ed il torto, nè oggetto di queste ricerche è quello di tessere una apologia del Colorni.

Ma era piuttosto strana la pretesa che egli dovesse rimborsare il duca delle spese sostenute per il suo lauto trattamento e per le esperienze iniziate che non poteva compiere negandogli i mezzi. Frattanto il duca di Mantova, ignaro al certo di tali fatti, vuol credere che il povero Colorni si sarà sbrigato appieno della sua opera e torna a chiederne istantemente il rinvio. (20 Novembre 1598, doc. di Mantova.

E Colorni poco dopo, malgrado la sorveglianza nella quale era tenuto, si libera colla fuga. (Marzo 1599. Doc. di Stoccarda). (1)

Il duca di Wurtemberg, esasperato di ciò, fece diligenti indagini per rintracciarlo, spedì messaggi a tale uopo nella città e stati circonvicini e conosciuto che il fuggiasco aveva preso la via d'Italia, ne scrisse nello stesso giorno al duca di Modena ed a quello di Mantova (2 Aprile 1599) pregando l'uno e l'altro di farlo arrestare se capitasse nei loro Stati.

Colorni infatti era ritornato a Mantova, o vi giunse poco dopo. Ma invece della prigionia ebbe le migliori accoglienze da quella corte. Probabilmente il duca Vincenzo erasi già recato ai bagni di Fiandra ove sappiamo passò quell'estate. Fatto è che la duchessa Eleonora di casa de' Medici scriveva il 16 Giugno allo zio Cesare d'Este officiandolo a favorire il Colorni « *che si ritrova qui d'ordine del sig. Duca*, nel ricuperare certe sue robbe, orligni ma-

(1) Non tacerò un altro fatto che certamente nocque assai al Colorni ed è quello di aver procurato l'adito presso il duca di Wurtemberg a certo Gabrieli che passava per mago e spacciavasi quale Console Generale di una società di negozianti Ebrei e per questi perorava libertà di commercio nel ducato. Tali pratiche produssero una viva agitazione nello Stato che ne fece umile rimostranza al duca (18 Marzo 1598) mettendolo in guardia contro il futuro infortunio che ne sarebbe derivato, (Corriere Isr. 1878).

tematici et scritte» cose lasciate probabilmente a Stoccarda. E nella stessa giornata la buona duchessa rivolgevasi con uguale raccomandazione al Cardinale Alessandro d'Este annunciandogli che il Colorni si sarebbe recato a lui, pienamente confidando nella sua benignità che gli era ben nota.

Cesare d'Este voleva compiacere al duca di Wurtemberg senza mancar di riguardo ai Gonzaga; risolse quindi inviare alla duchessa Leonora il Capitano Lodovico Ronco pregandola a non sentir male che facesse carcerar il Colorni (3 Luglio 1599).

Rispondevagli la duchessa (6 Luglio) che Abram Colorni non solo erasi ritirato a Mantova sotto la protezione del duca, ma che era suo servitore ordinario stipendiato; per cui ringraziavalo del cortese ufficio e lo pregava di lasciar scorrere quellā pratica almeno per darle tempo di raggiugnare il duca, il quale aveva già scritto lungamente al wirtemberghese per giustificare il Colorni delle colpe appostegli.

Ma Federico di Wurtemberg insisteva continuamente nel chiedere che gli fosse dato in mano, od almeno venisse carcerato, per costringerlo a rifarlo dei danni recatigli. (Così scriveva al duca di Modena in una lettera latina addì 14 Ottobre).

Non molto dopo, cioè sullo scorcio dell'anno 1599 od in principio del seguente, morì Abram Colorni. Infatti l'Archivio Estense non ci dà ulteriori documenti a suo riguardo ed in quelli di Stoccarda e di Mantova vien indicato defunto e non trattasi più che del figlio Simone e di Abramo cognato dell'omonimo; per avere i quali od essere da loro soddisfatto il duca di Wurtemberg metteva tanto impegno da promettere al Gonzaga di favorirlo con tutto l'appoggio nell'affare di Castelgoffredo (29 Maggio 1600) al cui dominio pretendeva il duca di Mantova (1). Però questi dopo aver fatto consegnare all'invitato wirtemberghese Simone, figliuolo *del già* Abram Colorni, scrive a quel duca « confesso veramentè, ciò che si possa dire in proposito delle attestazioni mandatemi, di avere in ciò

(1) Volta — Storia di Mantova, libro XIII.

tenuto l'occhio principalmente a servirlo » e con ogni più caldo affetto raccomandava il Simone alla sua pietà e clemenza. Tutto ciò dimostra che la corte di Mantova non era persuasa delle ragioni di Federico contro Abramo Colorni. E Ferrara può a giusto titolo dividere con Mantova la gloria di avere protetto e favorito questo insigne italiano.



DOCUMENTI



I.

Gulielmus Dei gr.as

Supplici tabella Nobis exposuit Abraham Colurnus Hebraets se librum quemdam Euthimetria inscriptum condidisse eumque impressioni subijcere velle, petiitque ut edicere dignemur ne quis tam in Urbe hac n.ra universaque eius Ditione quam in toto Ducato n.ro Monti.sfti huiusmodi libros imprimere aut alibi impressos venales habere, praeter eum cui ipse mandarit intra decennium audeat; cuius precibus annuentes, Hoc Decreto, pro arbitrio et absoluta potestate quibus in hoc atque in illo Ducatu nostro publice fungimur, scientes, volentes, ultro consultoque decernimus ne quis per dictum tempus, Colurno in scio libros praedictos vendere audeat, poena pro qualibet vice, ultra librorum amissionem, numerum aureorum decem, dimidium Camerae nostrae reliquum accusatori applicandarum imposita. Mandantes Ministris nostris utriusque Ducatus ad quos spectat vel in futurum spectabit, ut hoc nostrum Decretum, omniaque in eo contenta integre atque inviolabiliter praestent et praestanda curent. Quicquid obstat nullum esto.

Datum Mantuae Nonis Novembris MDLXXX.

Gulielmus

Julius Pontecicus Cancell. visa supp.
XVII Cal. Aprilis proximi opportune
signate subscripsit.

Pomponatius

II.

(Extra)

*A Monsignore**Monsignor il Duca di Ferrara*

Monsignore. Io vi havrei quindici giorni sono rimandato Messer Abraam se non fosse stato ch' egli desiderava mostrare a Monsignore di Savoia *alcune medaglie*, il quale non era a Turino et ha bisognato aspettarlo al suo ritorno, et ciò l' ha fatto fermare d' vantaggio. Il detto Messer Abraam ha pigliato gran pena per trovare qualche inventione a fare qualche modello per potermi fare andare a mio comodo nello stato che io mi ritrovo. Egli mi ha promesso pigliarsi cura essendo a Ferrara di farmi fare *una carroccia per questo effetto*, io ho provato di sapere da lui un segreto senza però volerlo estimare per vostro rispetto, il quale mi ha detto sapere di che ho infinito piacere che lo sappia assicurandomi tanto dell' amorevolezza vostra che facendovi sapere l' occasione perchè ho desiderato trovare huomo che lo sapesse, che V. A. non gli ricuserà per amore mio che sia posto in essecutione quando serà tempo. Se vi piace Monsignore voi mi torrete in buona grazia vostra et mi commanderete come a quello su il quale voi havete tanta possanza. E qui dopo havervi baciato humilissimamente le mani Io pregarò Dio concedervi longhissima et felicissima vita.

Di Moncalier a 4 di Maggio 1581.

Vostro humilissimo et obedientissimo
 Cognato *Jacomo di Savoia*

Post scripta.

Monsignore la vostra lettera sarà di longa data perciò che messer Abraam è stato constretto aspettare che gli suoi affari siano passati se vi piace ci escuserete amendue.

(R. Archivio di Stato — Modena).

III.

*Da Minute Ducali al Cav. Ascario Giraladini
Ambasciatore in Germania (1)*

1588, 29 Marzo, Casette di Comacchio. « Ordina S. A. che egli
« (il Giraladini) presentatosi a S. M. le dica che il Sig. Antonio Funech
« che s'è allevato paggio in Corte di S. A. et che suole venire spesso
« a visitarla a di passati fu qua et raccontandole la disgrazia del Re
« Massimiliano li disse ricordarsi che mentr'era qui S. A. havea un
« giudeo che si dicea saper trarre di prigione quasi miracolosamente,
« et ch'era sicuro; che s'ella si contentasse di prestarglielo per valer-
« sene per la liberazione del Rè, egli gliene terrebbe molto obbligo. Che
« gli rispose che piacesse a Dio ch'egli fosse atto a questo perchè dove
« si trattasse di servir a quel Rè, et alla Ser.ma Casa d'Austria, non
« solo manderebbe lui, ma quanti n'avesse: che ben desidereria di
« saper s'egli parlasse o come da se, o pur a nome del Rè: et ch'egli
« replicò di poter dir che il Rè l'havrebbe carissimo. Onde S. A. com-
« prese che forse il Rè non havea creduto che costui fosse quale esso
« gli havea detto: et soggiungendo egli che havrebbe fatto venir lettere
« o da S. M. o dal Rè, gli disse che non occorreva et tanto meno mo-
« strando egli di desiderar celerità, et che quando costui non riuscisse,
« non si perdeva altro che il viaggio, che importava poco, Et perchè
« S. A. quando il presè a suo servitio intendesse che costui valeva
« molto in cose simili, non ha mai havuta occasione di parlarne con
« lui, ha voluto mentre Funech è ito a Mantova, interrogarlo, et gli
« ha ordinato che faccia alcune cose che già dovranno esser finite, per
« vedere come riesce, et l'invierà questa settimana a S. M. Perchè
« considerando che il signor Antonio è giovane potrebbe forse, o essendo
« le cose in altro stato che non erano al suo partir, o per altra ragione,
« prender errore, se ben con desiderio di servir il Rè suo Signore,
« S. A. ha giudicato bene l'indirizzarlo a S. M. la quale come infor-
« mata potrà con la molta prudenza sua ordinargli quel che gli parrà,

(1) Questo documento che trovasi anche fra gli esteri è intitolato Estratto sopra il dispregionatore per opera d'Abramo Colorno.

« havendo egli commissione di ubbidirla in tutto quel che si degnerà di
 « comandargli, Et se costui potrà far alcun servizio al Rè, l' A. S. ne
 « sentirà infinita consolatione desiderando et per la somma divotione
 « sua verso la M. S. et la singolar osservanza verso il Rè, che le cose
 « sue habbiano quel prospero, et felice fine che S. A. brama delle sue
 « proprie, Et aggiungerà il Geraldino a S. M. che il sig. Antonio ha
 « detto a S. A. ch' egli forse non potrebbe esser costì all' arrivo del
 « giudeo, et che in tal caso il presenti esso a S. M. et che il farà con
 « ogni segretezza, affinchè talhora quando fosse veduto praticar con lui
 « da qualche Polacco, de quali ne capitano molti a Ferrara, non fosse
 « conosciuto, et desse occasione di sospetto. »

1588, 6 Aprile. « Havrà già inteso V. S. quel che se le scrisse
 « che egli dicesse alla M. dell' Imperadore del negotio trattato qui da
 « Funech et perchè *si manda hora* l' huomo ordina S. A. che V.
 « S. dica a S. M. che ancor che habbia inteso che il Rè Massimiliano
 « sia in prigione chiusa non ha però voluto lasciar di mandarlo ad ogni
 « buon fine, parendole che se per sorte s' havesse bisogno dell' opera
 « sua non s' habbia a perder tempo, et non importando che quando non
 « se n' havesse egli sia venuto costà indarno et se ne ritorni. Quando
 « l' huomo havesse bisogno di danari per il ritorno ordina S. A. che
 « V. S. gliene provvegga perchè saranno subito rimborsati. Egli ha co-
 « mando da S. A. di far vedere il tutto a S. M. quando si voglia ser-
 « vire di lui. Et quando il sig. Funech si trovasse costì V. S. gli farà
 « motto dell' arrivo dell' homo acciò egli possa presentarlo a S. M. Ce-
 « sarea come così si ha ricercato l' A. S. »

Vedi lettere del Giraldini 19 Aprile e seg.

1588, 12 Luglio. Soccorra l' Hebreo, ne il lasci partir senza sati-
 sfatione dell' Imperatore.

(R. Archivio di Stato — Modena).

IV.

Da minute di lettere di Ascanio Giral dini Ambasciatore Ducale in Germania

1588, 19 Aprile, Praga. « Hiersera m' arrivò l' istruzione dè 29 del passato sopra l' hebreo che pretende *saper disprigionare*. E con la prima udienza ne darò conto a S. M. conforme all' ordine di V. A. »

1588, 26 Aprile, Praga. « Entrai poi sul proposito dell' hebreo che *quasi miracolosamente sa disprigionar gli incarcerati*. E narando a S. M. quel che sopra ciò haveva trattato il signor Funech con l' A. V., le venni mostrando quanto ella sia volonteroso d' incontrar tutte l' occasioni onde possa servir a questa Ser.ma et Imperial Casa d' Austria della qual buona volontà disse la M. sua esser certissima buon tempo fà, ne sapeva onde havebbe havuto principio questo motivo, ma quand' egli capitasse in Corte chel vedrebbe molto volentieri. »

1588, 10 Maggio, Praga. « Giunse l' hebreo Venerdì passato, et io ne diedi conto subito al signor Romf che mi disse n' avviserebbe S. M. ma fin hora non m' han fatto intendere alcuna cosa. Di quello che succederà V. A. ne sarà ragguagliata l' ordinario che viene. »

1588, 17 Maggio, Praga. « Il signor Romf diede conto all' Imperatore dell' hebreo, ne di poi m' ha fatto saper altro intorno a questo soggetto. E perchè costui stando qui lungamente si mette sempre a *maggior pericolo d' essere scoperto*, ho posto in considerazione al signor Romf che se S. M. non havebbe disegno di volerlo veder così presto, saria forse meglio mandarlo a star intanto a una di queste ville circonvicine. »

« Il partito non gli è dispiaciuto ma fin qui non ci han fatto sopra alcuna risoluzione se ben quant' a me stimo che ci s' appiglieranno perchè ho animo che l' Imperatore non s' abocchi con costui, finchè non sa di certo o dal signor Funech che disse di tornare in quattro o cinque settimane, o da altri in che stato si trovi hora il Fratello, non volendo forse S. M. metter la riputatione sua in bocca di costui, se non è tirata dalla necessità a noi poter far altrimenti. »

1588, 7 *Giugno, Praga*. « L' hebreo se ne stà più occulto che « può ma non quanto bisognerebbe, Et in tanto è, bisognato a me soc- « correrlo di danari per vivere. Non è ancora stato adnesso alla pre- « senza dell' Imperatore se ben vedo che di questa settimana ci chiara- « remo tutti se S. M. disegna o nò di servirsi dell' opera sua. »

1588, 14 *Giugno, Praga*. Funech avendo chiesto al signor Romf « se l' hebreo poteva tornarsene in Italia, gli rispose che nò: Et che « S. M. gusterebbe che si fermasse qui ancora per qualche giorno. « Così m' ha riferito il signor Funech, ma io voglio intenderlo dalla bocca « propria del signor Romf. E già l' harei fatto se l' hebreo fosse in « termine di poter mettersi in viaggio ma per trovarsi egli alquanto « indisposto di febbre non mi son curato di soprasedere questo poco « di tempo. »

1588, 21 *Giugno, Praga*. « Il signor Romf m' ha dichiarato di « bocca propria esser desiderio di S. M. che l' hebreo soprassedga qui « ancora per qualche giorno, ma il pover huomo si trova sì indisposto « di febbre e di catarro che non è senza pericolo di lasciarci la pelle, « io non manco di soccorrerlo, e per vivere e per medicarsi, che così « mi par che ricerche la reputation nostra e il bisogno suo, havendoci egli « affermato che il viaggio solo gli costa 64 scudi, e che non glie ne « furon dati se non sessanta nella sua partenza. Desidero d' haver ordine « espresso sopra questo punto acciò ch' egli non patisca, o io non disub- « bidisca a quello che sarà mente di V. A. »

Vedi minute ducali, 12 Luglio (1).

1588, 19 *Luglio, Praga*. « L' Hebreo nostro e stato hoggi e non « prima con S. M. circa 3 hore, et ha divisato con lei di giuochi et di « archibugi et di cose simili senza parlar punto dello sprigionare. Hagli « detto S. M. che vuol vederlo dall' altre volte, et quant' a me tengo « per certo ch' ella non se ne varrà per l' effetto ch' egli è venuto. »

(1) Il Colorni aveva fatto preghiera ad Alfonso II, in data 30 Maggio, affinchè mettesse di nuovo in corso le sue paghe, altrimenti i suoi figli non sapevano come fare a vivere, non risparmiando denari da mandar loro, benchè vi- vesse modestamente,

1588, 9 Agosto, Praga. « L' Hebreo nostro se ne sta qui alle-
« gramente poichè l' Imperatore mostra di haver gusto della persona
« sua: et intanto a me tocca di sovvenire a tutti i suoi bisogni. »

1588, 30 Agosto, Praga. « All' hebreo nostro è stato assegnato
« gratis una casa dal Forriere dell' Imperatore ma non è ancora stato
« provvisto al resto de' suoi bisogni. »

1588, 6 Settembre, Praga. « L' Imperatore mandò hieri a chia-
« mar a Prandais l' hebreo nostro il quale questa mattina dovrà essersi
« incamminato per andar a trovar la M. Sua. »

1588. Lodo dato da Filippi Valerio causidico Ferrarese, come ar-
bitro nella lite vertente tra il Colorni ed Angelo Alatini. Dichiarò il Co-
lorni debitore di L. 79. 8 marchesane verso l' Alatini per aver questo
istruito il di lui figlio Samuele nelle lettere.

1589, 20 Giugno, Praga. « E stato più volte a trovarmi quel-
« l' Abramo Colorni dolendosi fortemente ch' ogni ordinario intenda da
« suoi di Ferrara cattive novelle et che le sue paghe non corrano onde
« mi par risoluto di domandar licenza a S. M. et di tornarsene presto
« in Italia. »

(R. Archivio di Stato. Modena).

V.

(Foris)

*Al Ser. Principe et mio sig. sempre collendissimo il sig. Duca
di Ferrara.*

Ferrara

Ser. Principe et mio Signore Colend.

Tutt' il tempo che dimorò qui l' Ill. S. Ascanio Giraladini mi diedi
a credere che fusse inconveniente lo fastidire V. A. S. con mie littère
poi che sua Signoria dava lei conto de ogni successo, et sin ora doppo
la sua partita non mi è venuto occasione di più che mi sia parso degna

di dargliene raguaglio se non che per non parere trascurato gli fò sapere come sua Maestà Cesarea mi fà intertener qui, servendosi tuttavia di me nella maniera che gli deve haver narato esso S. Ascanio, cioè dille-
tandosi pur tuttavia di vedere alcune mie inventioni delle cose mathe-
matiche et della scienza delli specchi poi d' alcune vantaggiose arme
trovate da me, et altre cose simili; poi mostra di più ricevere gran
diletto della cosa dei giuochi et tuttavia sta aspetando di vederne de
nuovi di maniera che sempre sto con il pensiero a inventare cose nuove,
et ogni volta dopo l' havergli fatto vedere i giochi, chiedemi con mol-
t' affetione ch' io gli mostri il modo il che subito fo, mi comandò ancora
sua Maestà ch' io gli portassi alcuni miei compositioni di libri d' artificij
mathematici d' horioli et altro, e quali mi disse haver udito molto comen-
dare al suo dottore, et per anco se l' truova nelle mani et mi dicono
che ne riceve gran gusto, et di più à ordinato si faccino fare alcuni di
detti istrumenti. et horioli; et acciò ch' io possa atendere alle sopra dette
inventioni, mi à Sua M. fatto per sua bontà dare *una comoda Casa*,
et anco è stato comandato un certo hebreo pratico in italia con la mo-
glie italiana che venga a stare in detta Casa acciò mi debbano gover-
nare alla italiana, et detta è di contra a un certo ministro di sua M. che
lo nominano il Caesar Richter al quale senza ch' io parli cosa alcuna
glie venuto precetto da parte di sua Césarea maestà che abbi bona Cura
per quanto importa la disgrazia di sua Maestà ch' io non sia molesto da
alcuno, et questo precetto medemo anno hauto li signori di questo loco
che si chiama terra vecchia, i quali per mia sicurezza anno comandato
la guardia della piazza debbano passare ogni notte doi o tre volte intorno
alla mia casa et haver buona cura che non sia molestato alcuno di casa
mia questi et molti altri simili favori mi sono stati fatti senza che io ne
abbi mosso parola ne pur pensatovi, et dei giorni fa lamentandomi io
con il medico di sua maestà d' alcuni mali diportamenti che mi face-
vono quelli della posta, sua maestà per ciò à fatto dar ordine. a detti
della posta che mi debbano usare ogni rispetto et che non mi debbano
far pagare cosa alcuna per littere come ser.^o di sua Maestà ma tutto
ciò fin qui poco mi vale poi che tuttavia mi bisogna trovare dinari da
spendere; ancora che mi dicono che sia fuora comessione di darmi
dinari per tutto il tempo passato et di più una certa summa ogni mese
per l' avvenire tanto che starò qui et questo ordine ancora che sia molto
tempo che è dato non però è ancora stato eseguito e forse per negli-
genza de' ministri, ne io so ormai più che fare, et perchè io a giorni

passati mi lamentaj sopra ciò ne fu parlato a sua M. et oggi apunto il suo medico mia detto che infalantemente questa settimana serà il tutto eseguito, et che sua M. è restata scandilizzata a intendere che ciò non sia stato fatto già molto tempo; et tutto questo ho sin qui passato volentieri et molto di buona voglia pensandomi che tutt' a un tempo io fussi a ubidir vostra Alt. et a servire sua M. Cesaria. Ma la fortuna adversa mià fatto hora venire alle orecchi una nuova che mi fà stare oltra modo travagliato et confuso et è che per una littera di mio figliuolo odo che l' Ill. signori fattori di V. A. S. anno dato comessione che siano intertenute le mie paghe, le quale essendo io hora in paese così lontano, mi servivono più che mai a sostentare costì i miei figliuoli con il resto della famiglia, li quali mi fanno sapere che non sanno dove si voltare et trovandomi io per ciò molto afflitto non so che altro partito pigliare, se non che pietosamente venirmi con ogni humiltà a gettare a piedi di V. A. S. suplicandola con le lagrime su gl' hocchi mi vogli far gratia di far dar comessione che mi siano restituite dette paghe secondo l'ordinario acciò ch' oltra al danno et alla vergognia che riceverej restando la mia famiglia ivi come mendica, il mondo non si creda ch' io sia privo della gratia sua, essendo che più stimo la sua ombra che qualsivoglia altra cosa del mondo; il che ottenendo lo riceverò per singolar dono; et con divotione sto pregando il signor Iddio gli dia il colmo d' ogni felicità.

Praga il dì 28 Novembre 1588.

Di V. A. S.

l' humill. et Affetionatiss. servo

Abram Colorni

(R. Archivio di Stato. Modena).

(Extra)

*Al ser. Prencipe il sig. Duda di Ferrara mio signor sempre
Collen. diss.*

Ferrara

Ser. Principe et mio Sig. coll.

Mi son pensato che sia bene per ogni buon rispetto di fargli pervenire alle mani *per via più cauta* quest' altra mia, la quale serà prima in farli sapere ch' io mi credo che V. A. S. resti servita del mio dimo-

rare qui tanto, poi che mi dicano questo essere stato cesto a V. A. da parte di sua Maestà et conforme a questo mi fu detto da l' Ill.mo signor Ascanio che sua Maestà di bocca, gli disse che se fusse stato in piacere di quella havrebbe voluto ch' io dimorassi qui per alcun tempo, et che detto signor Ascanio rispose ch' io non ero mandato qui per altro che per servire sua M. in tutto ch' io fussi buono, et per tutt' il tempo gli pareva; hora fondato sopra queste parole sto qui pensandomi di far bene; ma se per avventura fusse in qual si voglia di questi miei affari alcuna cosa in contrario, desidererej me ne fusse in qualche maniera dato luce; però che la mia intentione è sempre d' essergli fedel ser.^e et che più tosto vorrei morire che far cosa indegna et contra il voler di V. A. S. et però gli narerò hora più particolarmente in che sono stato et tuttavia son impiegato: il primo giorno ch' io fui introdotto da sua Maestà stej con lui solo più di tre hore, sempre esaminandomi, ne quai ragionamenti si vedea ch' era assai informato di molte mie cose, et con molto affetione tuttavia parlando, ultimamente mi dimandò s' io gli volea fare alcunj giochi, onde rispondendo che volentieri fe portare delle carte et ne feci parecchi, et mostrando che gli piacesino molto, mi adimandò s' io gli volea mostrare il modo di farli, onde risposi ch' io non ero mandato qui dal mio signore ad altro fine che per servirla et ubidirla in tutto ciò che gli piaceva, et però ch' io aspetavo tuttavia che sua M. comandasse et così gli mostrai il modo di fare detti giochi, i quali molti di essi gli pareva prima che fusse impossibile a fargli senza superstitione il che chiarito mostrò di restarne assai soddisfatto et in questo fu pasato quel giorno. altre volte poi a voluto vedere de miei inventioni d' istrumenti mathematici; altre volte certi miei inventioni d' horioli sollari, et machinali altre volte mià voluto esamenare sopra archibusi et altre mie inventioni d' arme avantagiose et sopra altre machine, et tutto quello ch' io non ho hauto così pronto e in essere da poterglielo mostrare, mià cesto ch' io gli dia opera, ma sopra tutto ogni volta ha voluto vedere giochi nuovi, del che mi sono sempre ingegnato di trovare cose nuove; trattandomi poi un giorno della scienza delli specchi, mi vene a dire che lo Scotto facea vedere certe imagine in un specchio et che ciò gli pareva cosa molto miracolosa, onde io risposi che mi dava l' animo di trovare più bella via di quella; et mostrando che gli seria stato caro, mi son industriato di trovare una assai bella inventione d' una Cassetta quale non à altro dentro che un specchio, et serve in questa maniera; che s' alcuno vorà vedere qual si voglia persona di tutta la sua famiglia

viva o morta senza altra cerimonia aprendo detta casetta si vedrà chiaramente nello specchio quella imagine; poi tornandola a serare si adimanda a quel tale se vol vedere altra persona di sua famiglia, et dicendo di si et che vol vedere un' altro tale, tornasi ad aprire la casetta, et si truova che la prima imagine si è partita et che è venuto l'altra ceta, et questo si può fare sin a otto volte mutando tuttavia diverse imagine, et anco se volessimo tornare a vedere alcune delle prime già viste tanto si potrà fare. questa casetta mostrò che gli piacesse sommamente, et con tutto ciò io dissi che arei migliorato assai in un' altra, poi che sempre si va migliorando aggiungendo di più, onde mostrando che gli seria assai caro, hora sono atorno a fabricarne un' altra; et di più per havermi comandato ch' io gli facci vedere delle mie inventioni d' archibusi che tirino più d' una volta, sono anco tuttavia sul fabricarne un da fuocho et uno da ruota, et ho trovato in ciò molto più belle vie che non havevo fatto per il passato, et però spero che piacerano assai. circa poi alla cosa della prigione ancora che sua M. me ne abbia tocco tre over quatro volte, non però ancora mià astretto a dirgli o fargli vedere il modo ne miè parso conveniente a tratarne sin che apertamente non me ne venga detto, si come fo anco in ogni altra cosa, poi che io non propongo cosa alcuna, ma quando ne sono interrogato dico liberamente ogni mia intentione et sapere sopra quella tal cosa. ne resterò di dirgli che tutto sin qui ò fatto a mie spese eccetto che delli sesanta scudi ch' io ho riceuto in più volte dal' Ill. signor Ascanio, parte andati in una grave malatia che qui hebbi et parti spesi per mio susidio, et hora mi truovo con molti debiti. io ho voluto dire il tutto a V. A. S. acciò che come ho detto la mi facci far havertito quel più gli agrada et con ogni debita riverenza humilmente inchinandomili gli torno a suplicaro vogli haver per aricomandato la mia famiglia, et priego il signor Iddio la mantenghi lungo tempo felice. Di praga il dì 29 Novembre 1588.

Di Vostra Al. Ser.

Affetionatiss. et humiliss. ser.

Abram Colorni

VI.

Dal Carteggio di Valentino Florio Ambasciatore Ducale in Germania

1589, 28 Febbrajo, Praga. « Questi giorni l' Imp. mi fece dire
 « per mezzo del s.ignor Ottavio Spinola ch' io volessi in nome della M.
 « S. pregare l' A. V. , ch' ella non solo fosse per sentir bene questa
 « dimora che faceva qui in Corte Abraam Colornio Hebreo già manda-
 « tovi dall' A. V. et dal quale la M. S. receveva gusto et piacere, ma
 « insieme haverlo per raccomandato et particolarmente perchè da Mini-
 « stri di quella non le fossero trattenute, et sospese le paghe di questo
 « tempo che egli se ferma qui in servitio et soddisfazione della M. S.
 « che di tutto non desiderando che la venuta sua in qua l'apporti che
 « giovamento ne resterebbe con obbligo a V. A. Tutto che mi rappre-
 « sentò con termini et parole così efficaci, che non basto riferirlo. Io le
 « risposi che le scriverei quanto S. M. mi faceva comandare, sicuro
 « che anche in questo, benchè cosa di poco momento, l' A. V. non man-
 « carebbe mostrare la prontezza dell' animo suo verso il servitio, et sodi-
 « sfazione della M. S. et che S. Sig.ria poteva ben rendersi certa, caso
 « pure che fusse posto alcuno impedimento a dette provigioni, che simili
 « ordini vengono da Ministri che per obbligo loro hanno di haver l' oc-
 « chio come bene si costuma anco in questa Corte, a cose di questa
 « natura, et non che l' A. V. tenghi lei conto di simili carichi et par-
 « ticolari. »

1589, 2 Maggio, Praga. « Conforme al comandamento di V. A.
 « ho fatto l' ufficio impostomi col signor Ottavio Spinola nel particolare
 « delle provigioni di Abraam Colorni del quale me le fece scrivere gli
 « di passati l' Imp. et l' ho accompagnato con quelle parole significanti
 « l' osservanza di quella verso S. M. che ho stimato più conveniente.
 « Il che S. Sig.ria mi ha detto di riferir all' Imp. al quale era sicuro che
 « sarebbe grato ad udire questo ordine per beneficio di detto Abraam
 « del quale come ho scritto altra volta ne receveva gusto. »

(Vedi lettera del Giraldini 20 Giugno).

Da Minute Ducali (a Valentino Florio Ambasciatore in Germania)

1589, 12 Aprile. « S. A. ha ricevuto le lettere di V. S. de 21
« del passato ne per hora occorre altro che dirle, se non che potrà dire
« al signor Ottavio Spinola a nome di S. A. che le provigioni ad Abraam
« Colorni del quale V. S. scrisse a di passati gli saranno pagate. »

(R. Archivio di Modena).

VII.

Serenissimo Principe

Sono molti giorni che un Abraham Colorni Ebreo Ferrarese *provisionato dall' Imperatore come persona ch' ha molti secreti importanti*, m' ha pregato instantemente che voglia far ufficio con la Serenità Vostra perchè resti servita di conceder a lui un privilegio che per 25 anni non si possi stampar nè vender nelli stati di quel Serenissimo Dominio alcune sue inventioni che trattano di Zifre et di scriver oscuro, se non con sua participatione et con sua licenza, *ma hora sendo stato ufficio meco dell' istesso da diversi di questi Signori principali di Corte non posso restar di mandar come faccio qui accluso un suo memoriale dal quale V. Serenità intenderà più particulamente il desiderio suo, affermando io d' haver veduto un privilegio fatto da Sua Maestà Cesarea per l' istessa causa. Gratie ecc.*

Di Praga alli 10. Dicembre 1591.

Di V. Ser.tà

Gio. Dolfin Cav. Amb.

Ill.mo Signore mio Sig. Oss.mo

Essendo io Abram Colorni hebreo servo di V. S. Ill.ma astretto a compiacere gli amici cui non posso mancare di servire in dare alla stampa un mio trattato pertinente allo scrivere oscuro come V. S. Ill.ma havrà potuto intendere da molti di questi Signori principali di Corte nel

quale sotto nome di *Scotographia* si mostra alcuni nuovi et facili modi che puonno in tal facultà servire universalmente a tutti in ogni lingua senza temer che gli altri che se ne faranno esperti ancorchè periti in ogni sorte di cifra possa fuor che colla corrispondente intelligenza in alcun modo mai esplicare quello che con tal mezzo sarà scritto onde desiderando di poter esser sicuro di non perdere la fatica insieme con la spesa ricorro perciò alla benignità di V. S. Ill.ma con supplicarla si degni di favorirmi in farmi ottenere per gratia della Ser.ma Sig.ria di Venetia amplo et opportuno privilegio che per anni XXV prossimi non sia lecito ad alcuno in tutti li stati del Serenissimo lor dominio esse inventioni stampare, nè di stampati vendere senza consentimento del servo supplicante ovver di chi avrà causa o dipendenza da lui conforme quanto gli ha concesso S. M. Ces. Il che ottenendo lo riceverà per singolar dono e gratia, e priegoli dal Sig. Iddio il colmo di ogni prosperità.

Di Praga il dì Dicembre

Di V. S. Ill.ma

Servo

Abram Colorni Ebreo

All' Ill.mo Sig. mio Signore

Il Sig. *Giacomo Dolfin* Cav. Amb.
della Ser.ma Sig.ria di Venetia a Sua
Maestà Cesarea.

(Arch. di Venezia, Dispacci Germania f. 18, p. 203-205).

G. B. L. S.

Essendo pervenuta alle mie mani l' opera chiamata *Clavicola di Salomone*, tradotta dall' idioma hebraico in lingua vulgare da *Abraham Colorno*, sono restato pieno di meraviglia in vedere una tanta opera così scorretta, e piena d' errori, tanto nelli nomi hebraici e caldei, quanto arabi et affini, sì che non ho potuto dissimular che più per avanti dalli intelligenti sia detto volume visto in così mal stato, anzi ho stimato bene Io G. G. I. E. Antuerpiense Filosofo e professore d' astrologia d' emendare la detta opera con dichiarare le cose oscure

et compire alle cose che mancavano, et ampliarla in molti lochi, pregando però quegli alle cui mani essa pervenirà, che ne faccino gran stima, perchè ivi troveranno il modo più facile, che mai per avanti sia visto, insieme con molte dichiarazioni di tutta l' arte magica, e tutti i secreti d' essa manifestati, procurando pertanto che quest' opera non sia vista da ignoranti, imperò che non lice dar le perle ai brutti.

(Archivio di Venezia, da mss. senza data, Miscellanea, C. 41, lettera C).

VIII.

Molto Ill. Sig. mio Signore

L' Ill. signor Ambasciator di Mantova mi ha refferito che Sua Alt. Ser. mi ha concesso il privilegio delle mie operette, et conforme a quello che hanno fatto hormai tutti gl' altri Prencipi. Hora confidato nella nobil cortesia et gentilezza di V. S. Molto Ill. piglio ardire di venire a supplicarla mi facci gratia in favorirmi con quei signori costà della Cancellaria acciò che quanto prima mi possa prevenire alle mani con quella manco spesa che sia possibile, poichè il tempo così richiede, havisandola che da tutti gli altri ho ricevuto essi privilegi senza alcuna spesa, come in buona parte sa esso signor Ambasciatore Ill.mo Et se V. S. Molt Ill. ne resterà servita, il portatore di q.ta che sarà un mio parente verrà a dargliene ricordo. La supplico di più a scusare questa mia prosuntione poichè anco in parte è stato per haver occasione di farle riverenza acciò non si metta in oblivione la servitù ch' intendo di tener con Lei, et accio si conferma starò tuttavia con molto desiderio aspettando che si degni di comandarmi et con ogni reverenza et humiltà bagliandole le mani me gli aricomando in gratia.

Di Praga il dì 10 Nov. 1592.

Di V. S. Molt Ill.

L' humil servo

Abram Colorni heb.

Al Molt. Ill. sig. mio sig.
Guidobuon de Guidobuoni
Consigliere di Sua Alt. Ser.

Mantova

(Arch. Gonzaga)

Ser. Sig. mio. Sig. Col.

Il successo di molti disordini che spesso si ode intervenire così a Principi come ad altri per essergli intercette le lettere e scoperto i segreti di quelle non bastando che siano scritte sotto cifre ingegnossissime et tenuti da molti per sicuri, fu causa di farmi volgere per la mente di cercare di trovarvi modo di poter a un tratto far restare servito e sicuro da lo scandolo tutti che ne hanno bisogno e parendomi per la Divina bontà di haver trovato in q.ta scienza tutte quelle lodate parte che sia possibile di desiderarvi tanto nella sicurezza come nella facilità et brevità nell' operarvi mi son disposto per poter adempire meglio il commun servitio di tutti i Principi aggiugnervi di più la fatica di farne imprimere alcuna poca quantità, essendo il mio scopo incaminato piu a servitio di essi Principi che di ambire che siano sparte quà e là per le librerie, ancorache, come si vedrà per il trattato, q.te mie inventioni possono essere esercitati da tutti senz' alcun sospetto che l' uno possi mai in alcun modo intendere lo scrittovi dall' altro senza l' ordine della corrispondente intelligenza. Et acciò che V. A. Ser. ne resti meglio servita ho procurato che l' Ecc. signor Marcantoni Avegni portatore di essi ne sia intera.me istruito acciò ne possa dare a V. A. Ser. ogni particolar ragguaglio, a fine che non si habbi a occupare nel molto leggere; di più ancora di accomodare gl' istrumenti che servono nel bisogno dell' esercitare le cifre in modo commodo da poterli havere sempre appresso, come ho fatto per la Sac. Cesar. Maestà. Et se io saprò che V. A. Ser.ma pigli gusto di tal facultà mi preparerò di poter in altro tempo dargliene maggior soddisfazione.

Accetti dunque V. A. Ser.ma con serena fronte il voto di q.te primite di tali mie vigilie et insieme la buona volontà del desiderio ch' io ho di haver occasione di esser degno di servirla, e con le debite riverenze Inchinandomi sto pregandogli dal Signor Iddio eterna felicità.

Di Praga il dì 12 Marzo 1593.

Di V. S. Alt.za Ser.ma

L' aff.mo servo

Abram Colorni heb.º Mantovano

Al Ser.mo Sig. Il Sig. *Vincenzo Gonzaga*

Duca di Mantovà et di Monferato

mio Sig. Coll.mo

(Arch. Gonzaga)

Ser.mo Prencipe mio Sig.re e pro.ne Col.mo

La lettera con cui V. A. Ser.ma s' è compiaciuta di favorire me, et l' amorevolissimo parere ch' Ella tiene del debole e poco parto, dell' ingegno mio intorno alle ziffre, sono bastanti come che venghino da giuditiosissimo e giusto Prencipe et mio Sig.re ad acquistare non meno di riputatione alla persona mia che di credito all' opera; et per tanto con quella maggior divotione che sia possibile ringratio l' A. V. Ser.ma dell' honore che resta servita di dare a me et alle cose mie, le quali se non saranno mai per merito mio stimate saranno almeno per esser lodate da Lei, a ché aggiungendosi la non poca speranza che la mi da con essortarmi a cose virtuose ho pigliato animo con maggior fiducia di condurre a fine alcune altre operette ch' ho cominciato, sperando di poter con esse servire a V. A. Ser.ma non meno ch' a qual si voglia mio Sig.re se non con le loro perfette qualità, almeno con la prontezza dell' animo mio; et queste saranno i riconoscimenti et le gratie che posso rendere a i meriti di quella con aggiungervi le preghiere al Sig. Dio, il quale riconoschi loro, con ogni bene in quello che non possono gl' huomini et doni quanto desidera a Lei alla quale faccio humillissima riverenza et racc.do in gratia.

Di Praga il dì 24 Maggio 1593.

Di V. A. Serenissima

Devot.mo et cordial.mo servo
Abramo Colorni hebr.^o Mantovano
Per Simon suo figliuolo et non men
a V. A. Ser.ma Devot.mo servo.

(al medesimo)

(Arch. Gonzaga)

Ser.mo Prencipe et mio Sig. Col.mo

L' ardente desiderio ch' io tengo continuamente nella mente di poter esser degno di servire V. Alt.za Ser.ma in cose che con l' aiuto d' Iddio spero non saranno tenute di poca importanza mi fa prima d' ogn' altra cosa molto prèmere et tormentare di questo mio così lungo esilio et dopo mi vi si aggiugne un' altra afflittione qual' è di non poter

essere costì a mandare a marito una figliuola forse più del conveniente matura. Hora per queste cagioni son sforzato di venire a gettarmi a Piedi di V. Alt.za Ser.ma et supplicarla che si degni per sua Clemenza di farmi gratia ch' io sia prima per arricomandato all' Ill.mo Sig.re suo Ambasciatore, che qui si trova acciochè mi favorisca in ogni honesta occorrenza, et poi d' una favorevole sua lettera qui all' Ill.mo Signor Ronpho, maggior d' huomo presso alla Maestà Ces. la quale abbia quella forza che più si può in fare che ancor esso mi habbia per arricomandato come cosa et suddito di V. Alt.za Ser.ma et in particolare in aiutarmi a ottenere presta et grata ispedizione da Sua Maestà Ces. acciochè almeno per qualche tempo mi sia concesso di venire a provvedere a fatti miei et conforme a quello che dopo molte supplicationi Sua Maestà Ces. ha promesso di concedermi quando saranno forniti alcuni negotii che per bisogno della monitione mi comandò et quali già molto tempo dovriano essere ispediti se questi ministri faccessino il dovere et quali sarieno anco spediti in breve se detto Sig. Ronpho ne avesse qualche cura. Hora resta che io me gli getti a Piedi et di nuovo humilmente la supplico di perdonare a questa arrogante prosuntione et scusarla in parte per la mia necessità et nel resto darne la colpa alla solita sua infinita bontà et Clemenza qual' è causa di darmi ardire in farlo; le cui qualità si come mi pare che mi facciano sicuro che mi havrà per aricomandato così gli sto divotamente pregando il colmo d' ogni prosperità et lunghezza di vita.

Di Praga il dì 12 Luglio 1593.

Di V. A. Ser.ma

Il Devotissimo servo

Abram Colorni hebr.º Mantovano

(al medesimo)

(Arch. Gonzaga)

IX.

FEDERICO

Caro Inventore (Erfinder)

Abbiamo noi avuto notizia, che tu possiedi pratica e scienza particolare di alcune cose artistiche, vorremmo parlarti di persona in proposito. Perciò ci compiaciamo di farti invito a recarti da noi per sei setti-

mane avendo da trattare con te di cose artistiche come sarai informato più ampiamente dal signor Seligsmann. Tu non ci lascerai delusi nella nostra aspettativa e grazioso desiderio. Di che ti siamo riconoscenti con tutta la nostra grazia. Altro non abbiamo a dirti.

Dato a Stuttgart il 23 Dicembre 1596.

Al Grande Artista ebreo di Ferrara

(R. Archivio di Stuttgart).

Versione dal Tedesco.

X.

1597, 29 Gennaio.

Molto Illustrè Signore mio osser.mo

Il Signor Duca Ser.mo m' ha ordinato di dirè a V. S. che dia qualche trattenimento ad Abram Colorno fin tanto che si pigli altra provigione sopra la sua persona : ma che nondimeno V. S. gli ordini che metta in iscritto et dia a S. A. quanto più tosto fia possibile quel che egli pensi di fare sopra i salnitri si come gli ho ordinato anch' io et come V. S. eseguirà.

Minuta di lettera di Cancelleria senza indirizzo.

(Archivio di Stato in Modena).

Al Ser.mo Sig. mio Sig. padron coll.mo il Sig.

Duca di Ferrara ecc.

Ser.mo Sig. mio Sig. padron Coll.mo

Io mando poi a V. A. la congiunta del Ser.mo di Transilvania, si perchè ella medesima vegga la particolare osservanza, che mostra portarle, si perchè ancora vedrà quali sieno i disegni di quel Principe. Ne

altro havendo che soggiungere all' A. V. le faccio humiliss. riverenza, et le prego da D. N. Sig. il compimento d'ogni suo generoso desiderio.

Di Praga il di VIJ Luglio 1597.

Di V. A. Ser.ma

Humilissimo et Devotiss. Servitore

March' Antonio Ricci

*All' Illmo Sig. il Sig. Marcantonio Ricci Ambasciatore
del Ser. di Ferrara in Corte Cesarea etc.*

Ill.mo Signor

Ho ricevuto la lettera di V. S. Ill.ma delli 5 del passato per la quale ho visto quanta sia l' affetione che V. S. Ill.ma mi porta, et con quanto ardore V. S. abbraccia volentieri le cose mie, poichè in un subito m' ha risposto per conto d' Abraham Colorni, il quale desideravo havere dal Ser.mo di Ferrara tanto mio Sig., però mi farà a piacere significare a S. A. che mi perdoni se per questo conto gli havessi dato qualche disturbo, tanto più essendone prima stato da altri richiesto; assicurandola che niente più desidero, chel comodo suo, et se quell' huomo servisse me non sentirei tanto contento, quanto che sia impiegato per quell' Altezza, la quale desidero ogni giorno più servire.

Di Albagiulia il 22 di Giugno 1597.

Sigismondo, per gratia di Dio, di Transilvania, Moldavia, Valachia Transalpina, et del Sadro Romano Imperio Prencipe, Signore delle parti di Ungaria, Cav. dell' ordine del Tosone, et Conte de Sicoli etc.

Di V. S. Ill.ma

Affettionatissimo
Sigismondo

Minuta Ducale al Colorni

1597. 14 Ottobre. Con piacere S. A. aveva inteso come il Duca (di Wurtemberg) fosse soddisfatto dell' opera del Colorni, e si contentava di lasciarlo ancora per due altri mesi presso quel Principe.

(R. Arch. di Stato in Modena)

XI.

Sermo Principe

Dal presente signor Cesare Morello, persona molt' amata et adoperata da questo prencipe, et ch' ivi hora lo manda per presentare a V. A. certi belli vasi che qui fa un valente maestro suo stipendiato, potrà V. A. haver contesto della caggione del mio tardare tanto qui: questo dico accio V. A. resti sicura ch' io non mi dimentico li suoi comandamenti et l' opera che m' impose et che s' io sin hora non venni fu solamente per colpa et malitia di quel fraudolente hebreo Rosso che fu mandato per condurmi qui; il quale s' era disposto d' usurparmi insieme con l' honore et la vita tutto quello mi donò; ma Dio benedetto protettore degl' innocenti, mi diede havedimento da poter conoscere le sue secrete et caute ribalderie et di farne restar capace questo buon prencipe ch' in un medemo tempo cercava il falso d' ingannare, onde per ciò lo fece bandire. Non potrei poi appieno narrare quanto questo prencipe sia affetionato a V. A. S. et aspetto di narargli a bocca i ragionamenti ch' io ne ho havuto et inteso ed in segno di ciò credo che il presente tornera in breve tempo a essere di novo mandato a V. A. con altri più degni et nobeli presenti rari che tuttavia si vanno facendo. Questi sono cert' inventioni d' istrumenti che chiasun (sic) pezzo di loro come tutti insieme sono comuni in servire perfettamente in sonare ogni sorte di musica. Et altresì in bisogno di guerra servono per moschettoni, allabarde et altre arme inastate così secure et buone quant' ogni altre comune. Tutto ho detto accio V. A. sia havertita dell' affetione che questo potentissimo prencipe le porta; et se dio mi concede vita spero di fortificar tra l' uno e l' altro l' amicitia talmente che in ogni tempo se ne potrà sperare ogni bene. Della grandezza poi desso prencipe non dirò a V. A. per hora senon che veggo ch' ogni giorno s' elementan in Casa sua et alla sua spesa credo più di 700 persone, senza quelli di

fuora. Io mi truovo poi mirabilmente ricompensato da esso Prencipe, et continuamente ce per me più di venticinque fiorini la settimana di spesa, onde per ciò non posso importunare più che tanto la mia partita; però suplico V. A. che sa i miei bisogni et interessi che vogli favorirmi di caldissima lettera quale mi faccia sopra ciò per aricomandato, et che dia fedeltà accio si si possa accertare che quantunque io serò in Italia non mancherò di servirlo sempre in tutto ciò che gli prometterò. Con tal fine et con ogni debita riverenza priego a V. A. S. il sommo d' ogni bene,

Stucard il dì 27 Gennaro 1598.

Di V. A. S.

il Devotiss. Ser.

Abram Colorni in fretta

(al medesimo)

(Arch. Gonzaga)

Ser.mo Prencipe

Vostra Altezza potrà essere a pieno informata, dal presente suo mandato, la caggione la quale non mi lascia imediatamente venire si come comanda, et insieme il gran cordoglio che di questo tengo; ne altro maggior conforto posso in ciò trovare che sperare che la bontà di V. Alt. scuserà la mia sincerità et che porgerà qualch' oportuno rimedio conforme al suo gusto, et al mio sommo desiderio. Et poi che come già dissi potrà essere informata dal portatore di questa d' ogni particolarità mi pare (che tanto per non fastidirla con molta scrittura come per altri degni rispetti) si debba lasciar di narrare qui altro; ma solamente gli starò con ogni debita riverenza et humiltà pregandogli il sommo d' ogni bene et gloria.

Di Stucard il dì 17 Maggio 1598.

Di V. Alt. Ser.

il devotiss. Ser.

Abram Colorni Hebreo

(al medesimo)

(Arch. Gonzaga)

Ser.mo Prencipe

Con la commodità del presente Virtuoso signor Giuseppe Biffi da Cesena Serv. molto caro di questo Prencipe, quale con occasione di rivedere i suoi parenti, se ne viene in Italia, ma con animo di prima venire a far riverenza a V. Alt. Ser. et di dedicarli una sua opera et Muṭa di libri di Madrigali Musicali delle due che desidera far stampare ivi a Mantoa per fuggire la spesa et la lunghezza del tempo d' andare a Venezia; onde con la commodità presente dico non ho voluto mancare di raccomandargli questa mia; prima acciò i suoi virtuosi meriti siano noti a V. A. Ser. et poi affine che possa esser buòn testimonio del cordoglio ch'io tengo, et delle continue fatiche ch'io fo per potermi più presto che sia possibile strigarmi, et tornare a ubedienza di V. A. Ser. Et per non la fastidire con molta scrittura lascierò che V. A. S. possa essere informatà da quello delle caggioni che m' intertengono tanto qui. Esso signor Giuseppe serve qui con molta sodisfattione di questo Prencipe in componere continuamente Madrigali et altre cose Musicali, et spesso vuole che gli sia appresso a cantare sopra il liuto d' onde ne riceve molto diletto.

Nè essendo questa per altro restami solamente che dopo le debbite riverenze gli stia pregando dal signor Iddio (cosa faccio sempre con molta divotione) il sublime d' ogni felicità et gloria.

Di Stucard il dì 16 Giugno 1598

Di V. A. Ser.

il Devot. Servo

Abram Colorni Hebreo

(al medesimo)

(Arch. Gonzaga)

XII.

SECRETO PARTICOLARE

Modo di fabricare salnitro in gran quantità, e con brevità di tempo e con vantaggio, di qual si voglia terra, in tutti i luoghi o coperto o vero scoperto, promettendo di far in un anno tanto, quanto gli altri

in dieci, e questo senza incomodar i popoli e senza guastimento degli alloggiamenti.

Per fabricar polvere d' ogni sorte di bontà e qualità, per l' artiglieria, per moschettieri, archebugieri, e per le mine e i Petardi, e di più fabricarla d' ogni sorte di colore e tutto m' offerisco a fare con vantaggio, non più visto.

Per far un pezzo d' artiglieria da Campeggiare, il quale sarà leggiero, e tirerà una bala di 4 overo, 5 tt. Celsi può fare di più o meno. E averà questi vantaggi, che sarà leggiero, che un huomo lo potrà portare in tutti i luoghi, dove si vorrà, e che non si riscalda comé fanno gli altri pezzi, potendosi caricare 25 overo 30 volte, una dopo l' altra senza rinfrescarlo e di più costa poco e sarà di metallo.

Per veder lontano di notte, quando fa buio, tanto quanto di giorno, e distintamente.

Per mandar in un campo o fortezza una lettera, che non sia trovata d' alcuno; ancora ch' il portator di essa passasse pel mezzo de gli inimici, e che fosse spogliato nudo, ne minco lo stesso portatore può sapere quel che porti, ancorche fosse forzato a dirlo.

(Senza data → Arch. di Stuttgart).

Grazioso Principe e Signore

Riguardo ad Abramo Colorno, ho letto attentamente la sua domanda e il rapporto che ne fa il capo dell' arsenale e riassumendo me ne risulta che in primo luogo il detto Colorno deve essere un uomo malvagio, che osa pretendere, oltre quanto già ricevette, altri 4000. essendosi fatto udire da me stesso alcuni mesi fa a sostenere che gli si è bensì dato qualche cosa per le sue altre arti (che poi sono pure minchionerie); ma che però nulla di certo gli fu promesso. D' altronde egli dice non essersi mai impegnato a fare salnitro dalla terra comune esposta alle intemperie (1), mentre invece è questa sola la ragione per la quale V. A.

(1) Qui è notato in margine quanto segue: È vero qualora compisse una cosa tale, sarebbe un fatto di cui si dubiterebbe dappertutto,

G. l' ha fatto venire. Ed egli ha detto con me lo scorso inverno che poteva e voleva farlo quando fosse più caldo. Il resto della sua arte poi non è nulla, come riferisce il capo dell' arsenale. Poichè dunque si vede che la cosa non va come dovrebbe ed è uso di quei vagabondi che quanto più duramente e severamente son trattati, tanto più se ne ottiene, sarebbe mio umilissimo parere, che essendogli sospetto il capo dell' arsenale, si facessero venire le persone da lui nominate o almeno alcune di loro, che lo esaminassero bene e assistessero alla prova; inoltre un segretario della Cancelleria, Lorenzo Mitschelin, il mio padron di casa e un garzone attivo od un altro che noti tutto mentre viene indicato dal capo dell' arsenale. Così V. A. G. potrebbe facilmente sapere che utilità sia da ritrarne o meno. Se vi fossero però dei tratti, che non volesse loro comunicare, li consegni per iscritto a V. A. G. — E affinché la si finisca con lui una buona volta e non inganni a suo talento V. A. G., e gli passi la voglia di pretendere altro denaro, sarebbe oltre che mio umilissimo parere mia umilissima preghiera che V. A. G. ordini di toglierli i buoni bocconi della Corte (di cui ha finora, come sento, molto abusato), di porlo in luogo donde non possa fuggire, di comunicargli regolarmente tutto quanto sopra colla minaccia e finale risoluzione che o egli mantenga o non esca mai oppure non si allontani, finchè non abbia reso quanto ha ricevuto o per lui fu speso. Così V. A. G. non gli fa alcun torto e si libera dei suoi numerosi pretesti.

In fede

(Manca la data)

B. Buwinckhausen von Wallmerode

L' intestazione sul documento suona :
Umilissimo rapporto concernente
il console ebreo ed Abramo Colorno.

(Arch. di Stuttgart — Versione dal Tedesco)

FEDERICO

Al nostro fedele servitore salute. Essendosi l' Ebreo di Ferrara, Abramo Colorni, vantato parecchio tempo fa dinanzi a noi d' un' arte speciale per l' estrazione del salnitro, di sapere, cioè, estrarre buon salnitro dalla terra, che prima fosse già stato adoperata, come pure da quella che sta a cielo aperto e sulla quale sia sempre piovuto; promettedoci altresì di provare e dimostrarci tale arte, la qual cosa però non ha sin qui ancora fatto, non ostante grandi spese sostenute, credendo egli di tenerci a bada per nulla a suo piacimento, Noi non siamo punto disposti a usare indulgenza più oltre, ma siamo decisi a citarlo seriamente all' adempimento della prova promessa dinanzi a persone imparziali, intelligenti di tali cose, o altrimenti a procedere contro di lui.

È quindi nostro ordine che vogliate far comparire detto Abramo dinanzi a voi al più presto, esporgli tutto ciò seriamente, ricordargli l' adempimento della più volte accennata prova, inoltre fargli espressamente comprendere, che in caso contrario di più lungo indugio sarebbero prese contro di lui altre misure; e voi dovete far venire al più presto a Stoccarda il vecchio fabbricante di salnitro di Urach nonchè il nostro custode dell' arsenale di Tubinga, ai quali egli, in presenza del nostro cancelliere dell' arsenale Giovanni Kessler, come pure di Lorenzo Mitschelin, segretario del Ministero delle Finanze (il quale deve regolarmente e minuziosamente registrare tutto, insieme colle spese a ciò occorrenti) esporrà tale sua vantata arte e preparerà o porrà ad effetto; essi ci dovranno poi particolarmente riferire tutta la natura di tale esperimento.

Frattanto però voi dovete disporre buona sorveglianza nella sua casa d' abitazione per mezzo del nostro trombettiere, Giovanni Pflaumen, affinchè lo tenga ben d' occhio, e, qualora si rendesse sospetto di voler scappare o in altro modo, lo debba costi in qualunque ora al più presto riferire e denunciare, mentre voi prescriverete anche alle porte della città che non ne sia lasciato uscire, ma sia trattenuto sul posto, e se si rendesse sospetto di voler partire segretamente venga tradotto in sicura custodia.

E mentre finora gli fu accordato dalla nostra Corte buon trattamento speciale, non essendo Noi per l' avvenire disposti a continuarlo,

dovete inoltre obbligare seriamente il nostro capocuoco e cantiniere a non dargli per l' avvenire fino a nostro ordine ulteriore nulla più di speciale in cibo e bevande, ma soltanto il cibo comune, quale all' incirca ricevono gli altri servi, e non di più che per tre persone. Questa e la nostra autentica e seria disposizione,

Dato in Löwenberg li 22 Agosto 1598

Al Consigliere della Corte dei Conti e delle Finanze

Lössihh

(Arch. di Stuttgart —. Versione dal Tedesco).

Illustrisstime Princeps Cognate plurimum dilecte

Accepimus litteras Excellentiae Vestrae, IV Nonas Aprilis datas, ex ijsque intelleximus fraudes et fugam Abraam indei, quod nobis sanè molestum fuit. Is ad aos minime venit, neque in ullam ditium nostrarum partem: insimus enim queri, et nullo in loco est repertus. Verùm si fortè accesserit, pro certo habeat Excellentia Vestra eum captum iri; nam praeterquam quod improbos homines odimus, eosque praesertim, qui principes fallere audent, pro veteri inter domum nostram et Excellentiam Vestra (sic) coniunctione summo tenemur desiderio probandae erga Excellentiam Vestram nostra propensae voluntatis ac stuij. Quapropter ipsa nobis rem pergratam fariet, si saepe atque liberè nostra utetur opera; nos enim ad omnia, quae tibi commodo esse possint, promptos et paratos habebit. Valeat Excellentia Vestra, cui magnam diutinamque precamur felicitatem. Ex urbe nostra Hutina XIII Kalenda Junii MDIC.

Excellentia Vestrae

Amicissimus cognatus
Caesar Estensis

m. p.

Cognato nostro Duci Wirtembergensi.

(Arch. di Stuttgart).

XIII.

(Extra)

A Sua Altezza Serenissima (Cesare d' Este Duca di Modena)

Ser. Principe et sempre mio sig. et Padrone

Trovandomi sempre con ferma e saldissima deliberatione di non voler dar mai opera, a niuna mia operatione, prima ch'io non sia certo, che debba essere di consenso et bona gratia di V. A. S. come fidellissimo servo che sin agl'estremi punti intendo d'esergli per questa cagione m'è parso necessario di mostrarli con queste miej scritture a pieno l'intention mia circ' a quel negotio che già gli esplicaj *che desideravo* contentandosi trattare con la serenissima Signoria di Venetia, sperando ancora ottener da V. A. S. oltre ad ogni singolar gratia dei soi ponderati et maturi consigli; però insieme con questa gli porgo il tener della supplica *che vorej* a quel Serenissimo Senato porgere, acìo possa piacendogli il tutto intendere, dichiarando che quel che nella detta supplica s'acenna che si possan fare così gran dannj in tanti variatj luoghi; è ch'io mostrerò modo come con una sporta over cesta da sportarolo over con ogni altra più oculata cosa et lontana dal pensiero, comè un tabbarro o altro, che si possa lasciare in ogni loco, senza dar punto sospetto, aggiungendo di più i banchetti over scanni che si tengono nelle piazze et in ogni loco per comodità di quelli che vendino diverse cose, et ancho di quelli che sono nelle chiese et simili, mostrerò dico che con tai mezzi si potran fare grandissimi danni come narra la supplica et come ad ogni piacer di V. A. Ser. gli farò tocar con mano, et tuto dico che sarà senza foco, come si sol usare nei fochi atermenati che per cagion di fumo, over odore facilmente fanno discoprir il trattato non starò a dirgli del ricordo del guadagno e del providimento contra alle mine parendomi superfluo poi che il tutto già gli ho narato però mi getto a piedi di V. A. S. suplicandola se gli parrà bene di concedermi gratia di poter provar tal ventura, con l'aiuto dei potentissimi suoi favori e consigli, però che quando questo mi riuscisse con l'util che ne potrej cavare misi agiungeria comodità di poter dar esecuzione ad altre importantissime imprese in servizio particolare di V. A. S. che hora non mi si permette per le gravezze del continuo spendere per

mantinimento della famiglia et del tutto rimetendomi al bon giuditio et voler di quella prego il sig. iddio la mantenghi lungo tempo felice.

Di V. A. Ser.ma

I' umil Servo

Abram Colorni

Memoriale unito alla lettera di Abram Colorni al Duca di Modena

(ambidue senza data)

È piaciuto al Sig. iddio per benefittio di questa Degnissima Repubblica illuminarmi d' alcuni importantissimi Ricordi, l' uno de' quali è che volendo questa Ser.ma Signoria far provisione di una parte la qual sarà senza pregiuditio loro, ne delle lor Repubbliche ma anzi più tosto d' universale sodiffatione che ne conseguirà un' honesto guadagno che credomi sarà circa a *doi milia scudi* a l' anno o forse più o meno essendo ben sicuro del guadagno ma non della quantità.

Il secondo è in voler dimostrare alcuni ocultissimi et infalibili inganni, che senza dubbio agevolmente, et con ogni sicurezza potrebono farsi non ostante ogni provisione già fatta che causariano crudelissimi danni con ocisioni di molti anchor che dej principali o forse di tutti, quando fussino adúnatj insieme, ch' il signor iddio nol conceda mai in niun modo, et questo quasi in ogni loco, come nelle chiese, nei palazzi, nelle botteghe, nelle case, nelle publiche piazze, nelle barche, et in ogni loco di adunation di gente over di transito come scale loggie et simili; dico che con inganni remotissimi senza alcun acorgimento delle gente potrebbe il tutto succedere quando però non vi fussino fatti gli rimedij i quali con l' aiuto del sig. iddio voglio palesare insieme anchora con altri potentissimi provisioni assaj più valorosi de già fatti, contra alle mine et fochi artificiatj usati nei tradimenti però parendo alle clarissime Signorie Vostre de metter parte nel loro Ecc.mo Consiglio di X ch' in ricompensa di tutto, subito ch' havrò palesati questi miei Ricordi si facj la provisione della parte con quelle bone maniere che serà necessario intorno a ciò, et che mi sia inviolabilmente concesso per me et miej heredi la metà del sopra detto guadagno che si caverà per cadaun' anno; et umilmente inchinandomeli me gli ricomando in gratia.

(R. Archivio di Stato in Modena).

(Extra)

Scrittura di messer Abram

Ordini da osservarsi per levar a malfattori, la Comodità di far mine et altri danni per mezzo di polvere d' arcobuso.

- 1.º Che si faccia bona provisione a Confini si che non possa entrare niuna minima quantità di polvere
- 2.º Che sia anchora proibito di portare il salnitro, salvo che a quej, che lo volessimo vendere a Sua A., usando però diligentia, che non possa andare in altre mani
- 3.º Che non sia lecito a chi si voglia far salnitro ne tampocho polvere se non a quegli che serano sopra ciò deputati da Sua A. S.
- 4.º Che la polvere non si possa vendere se non in un luogo ordinato per tal offitio, et da deputati di Sua A. S.
- 5.º Che essi deputati debbano tener libri sopra quali si scriverà il nome et cognome del Compratore della polvere insieme con la quantità di essa et con il giorno
- 6.º Che si proibisce il poter comprar polvere pel qual si voglia bandito
- 7.º Che i deputati diano a compratori insieme con la polvere un bollettino con impresione di stampa dove si scriverà sopra il nome di chi piglierà la polvere et la quantità con il giorno che di sopra segnificandovi anchora se serà soldato over altra persona
- 8.º Che gli Capitani del divieto over bargelli siano obligati di vedere se tutti quelli che troveranno con arcobusi over polvere se avarano il bollettino, et quando che non lo havessino, li debbano intertenere sin tanto che si faccia chiaro per mezzo del libro over per altra via che detta polvere non sia forastiera over fatta da altri che da deputati di Sua A. S. ma quando lo arano non siano impediti
- 9.º Che essi Capitani debbino haver bon avvertimento in considerare quelli che aranno la polvere che sorte di gente serano et la quantità che secondo la lor proffisione ne potranno dispensare, et vedere se serà conforme al bollettino pero che essendo esso bollettino molto vecchio rispetto a molte quantità di polvere non debba lor Valere
- 10.º Che dal giorno che si darà principio a sopradetti ordini si faccia anchora intendere per la publica grida che tutti quelli che si trove-

ranno niuna quantità di polvere over salnitro siano tenuti a denunciarla et detti serano scritti al libro come di sopra et sia lor dato il bollettino aciò non incorino in scandolo

11.º Che gli spetiali orefici over altra gente che anno bisogno di Salnitro non lo possino avere d' altra gente ne in altro modo che da deputati, li quali serano pur scritti al libro et piglierano il bollettino come di sopra

che oltra alla sicurezza del paese ne riescirà un grandissimo utile per sua A. S. senza danno de' popoli.

Si trova come si mostrerà più abasso che la polvere non costerà più a S. A. S. più che bolognini quatro la libra al più, et la più trista vendesi al meno dieci et dodecç et questa sorte è abborrita da tutti che sene intendono per esser cattiva ma quelli che la fanno alquanto bona per uccellare la vendino 15 et 18 et questo si può vedere in molte botteghe dove si vende; evvi poi anchora alcuni che fanno proffessione di farla meglio che la vendino da 20 fin in 30 bologninj et questi ne fan gran spachio per la bontà et per dimostrare con più chiarezza il costo suo serà necessario a dichiarare la sorte de' materialj che vi entra et insieme il costo loro et la sua dose

ei materialj ch' entrino in far la polvere sono tre cioè Salnitro Solfo et Carbone

il salnitro non costerà più che bolognini 4 la libra pero che così mi obbligarei io di darlo come si dirà più abasso

il Solfo costa bello ed condotto pigliandolo alle minere circa a tre. quatrini la libra

il Carbone è di tanta poca valuta che non sene dirà altro per hora.

A far la polvere d' artiglieria ordinaria vi va Salnitro Raffinato	parte 4.
Solfo	parte 1.
Carbone	parte 1.

Quella poi darcobuso vol essere più gagliarda et per questo se vi pone più quantità di Salnitro si che a farla assai bona se vi pone Salnitro Raffinato

Solfo	parte 1.
Carbone	parte 1.

Hora si dimostrerà quel che costa la polvere netta d' ogni spesa et dirò del scandaglio che fe fare sua A. S. in Casa de l' Illustre Signor Commissario della millitia la quale fù libbre 58 et vi entrò libbre 45,

di Salnitro che a bolognini 4: importa lire nove
dico lire 9 bolognini — denari —
poi solfo libbre 7. oncie 2. che a tre
quatrini la libra importa id — id 7 id 2
poi per libbre 7. oncie 2. di Carbone
et di legne per far andare il Salnitro
in farina et altro al più id — id 4 id —
poi per fattura del maestro il quale co-
me V. S. molt' Illustre sa si vole ac-
cordare per lire 30, il mese et dice di
volersi obbligare a farne libbre cento o-
gni giorno et anchora che questa non
sia più che libbre 58, diremo che vi vada
venti bolognini di spesa come se fusse
cento del che diremo per fattura id 1 id — id —
oltre di questo per la spesa di doi cavalli
quali bisogneranno per voltar l' edeffitio,
pero che quando l' uno lavora l' altro
potrà posare tra tutta dua voranno al più
bolognini otto il giorno, ma diciamo
che siano dodeci per dir cosa che ci rie-
schi con vantaggio et per concludervi
la spesa dei giorni che non si lavora a-
dunque per cavalli id — id 12 id —

si che summando tutta la spesa libbre
58 di polvere che anche fa più di 58 e
mezzo lire 11 bolognini 3 denari 2

et partendo dette lire undici et bolognini 3 et denari 2 per 58 si tro-
verà che detta polvere vien meno di bolognini 4 la libra poi che ci
resterà in mano d' avvantaggio bolognini nove: et senza dubbio tal sorte
di polvere sarà quella bontà, qual' è quella che si vende 18 bolognini
la libra però che per la commodità del poterla pesta con facilità per
mezzo dell' edeffitio si potrà far molto meglio che a pestarla a mano et
oltre di questo dico che in reggio et in modena et in altri lati dove
sono aque corente si potrà fare un' edeffitio da aqua qual sparagnerà la
spesa de Cavalli et si potrà fabbricare la polvere della meglior sorte che

sia, et dico senza spesa di più si potrà vendere da 20 sin in 30 bolognini la libbra.

Circa poi al dubitare di non haver salnitro abastanza, già per molte ragione o dimostrato a sua A. S. che non nè può mancare et anche che non costerà più che bolognini 4 la libbra et che sia il vero dico che quando sarà in piacer di sua A. ch' io mi voglio obbligare volendo ch' io abbi tal carico di darne alla monitione tutta quella quantità che si sole ogni anno et di tutto quello che sarà necessario per il resto del negotio, ne intendo che costa più di bolognini quatro la libbra, sperando anche di poter con il tempo darlo per minor prezzo il che non ardischo hora per non voler intrare in cosa che non sappi di poterne far con honore, ma si ben sua A. Ser.ma mi troverà sempre fidel et veridico servitore facendogli sempre intendere la verità di tutto quello che mi costerà et in tutto mi rimetterò poi alla sua infinita bontà, si che sua A. S. serà sicura che non ne mancherà a bon pretio et io spero cavarne qualche utile.

Circa poi alla quantità della polvere che si potrà dispensare per tutto lo stato parmi cosa chiara che serà più di cento milia libbre si come per molte ragioni o fatto vedere a sua A. S. ma dirò brevemente che solamente a considerare quello che bisogna a soldati della millitia che anchora che non se ne volessino servir se non per le mostre che almeno sera pur una libbra per anno della qual cosa molti di essi ne despensino più di 3, ma dichiario che siano in tutto il numero de' soldati 4,000 libbre di polvere et questo ce lo farà manifesto il numero di essi soldati poi per tutt' il resto del popolo et in tant' altro numero di persone non si potrà già credere che non se ne consumi più di doi tanti et non costando la polvere più di bolognini quatro et vendendosi 15, 18, 20 et sin in trenta dico si può benissimo vedere l' utile inestimabile che sua A. S. ne potrà cavare.

(R. Archivio di Stato in Modena).

XIV.

1598, 6 Maggio. (Del Duca di Wirt al Duca Vincenzo Gonzaga).
La gratis. di V. Ecc. del 27 del mese di Marzo ne ho receputo con il
Simone Colorni hebreo, in mentre mi è recapitato un'altra del 21 del

detto con un presente che V. Ecc. mi ha mandato..... Il Abram Colorni hebreo toccante, havendome già un gran tempo in qua promesso de metter un cert' opera in effetto, il quale sin adesso non ha compito, però compiendo sua parola e quello è obligato sarà da me despedido con ogni gratia dandoli ancora il suo passaporto.....

1598, 20 Novembre. (Il Duca di Mantova a quello di Wirt) — Già molti mesi sono pregni V. E. a contentarsi di concedere buona licenza ad Abramo Colorni di tornarsene a me per bisogno che havemo dell' opera sua et a questo effetto mandai anche persona a posta certa, onde mi fu risposto dall' E. V. che tosto che egli avesse condotto a perfezione cert' opera da lui incominciata per servizio di lei, Ella l' avrebbe inviato a questa volta, et perchè voglio credere che in tanto spazio di tempo si sarà compit. sbrigato (così chiede che gli sia mandato quanto prima pel bisogno che ha di lui, e di accompagnarlo con passaporto).

1599, 2 Aprile..... Venit ad nos permissu M. Alphonsi II. Ferrariæ ducis piae mem. cognati nostri dilecti, Abram Colornus Hebreus qui tunc eius cels. inserviebat, is inter alia multa, etiam præsertim secreta quædam sua sibi ut aiebat in preparatione salnitri ac pulvis tormentarij cognita aperire nobis promisit, ac in eius rei gratiam insignem pecuniæ summam a nobis accepit. Verum post multas tergiversationes quas aliquandiu clementer pertulimus tandem nullo promissorum unquam præstito aufugit — etc. e prega il Duca di farlo arrestare se viene a Mantova.

(Archivio Gonzaga).

(Estra)

*Ill.mo Principi Cognato nostro dilecto Domino Caesari Estensi
Rhegi ac Modonae Duci.*

Illustrissime Princeps Cognate plurimum dilecte Permissu Illustrissimi Principis Excellentie Vestre agnati dilectissimi Alfonsi II Ferrariæ Ducis cognati etiam nostri dilecti piae memoriae. Venit ante hac ad nos Abram Colornus Hebraeus, qui inter alia multa presertim secreta quedam sua in praeparatione salnitri et pulveris tormentarij que sibi cognita aiebat, revelare cum promissit, tandem ante aliquot dies, accepta a nobis

insigni pecunie summa contra fidem datam nullò unquam promissorum praestito aufugit. Cum igitur nobis Verisimiliter relatam fuerit ipsum ad Excellentiam Vestram properare, pro ea qua Illustrissimum praedecessorem eiusdem coluimus amicitia, quamquam cum Excellentia Vestra continuare summe cupimus, nolimus omittere quin fraudes hujus Hebraei eidem patefaceremus Uti nec eos qui per Virtutes suas nobis innotuere promovere ac amicis nostris commendare consuevimus ita fas esse ducimus eos qui contrariam viam ingrediuntur Viris praesertim Principibus exosos reddere. Quod pronunc ideo erga Excellentiam Vestram praesertim facere Voluimus ne forte ille interrogatus alia et diversa referret si quidem predicti Illustrissimi Excellentiae Vestrae praedecessoris gratia nihil maluissemus quam ut promissa servasset et a vobis Uti desiderabamus elementer remuneratus fuisset nam et Sue Excellentiae memoria in causa fuit ut moras et subterfugia huius Hebraei patientius et elemeatius pertulerimus. Rogamus etiam amice ut dictum Hebraeum si in Principatus ac dictiones Excellentiae Vestre Venerit Arrestatum ac custoditum nostris sumptibus eous que detineat dum id nobis segnificetur ac Excellentiam Vestram de Ulterioribus causas huius nostrae petitionis edoceamus. Id Vicissim Excellentiae Vestrae nos ad maiora etiam devinciet cui omnia auspicata precamur et officia nostra quam amicissime deferimus Eandem nobiscum divinae protectioni commendantes Ex Urbi nostra Stutgardia Anno 1599 2 Aprilis.

Excellentiae Vestre.

Amicissimus Cognatus

Fridericus Dei gratia Dux Wirtembergiens ac Feckensis
Comes *Montis Beligardi* ac *Dominus in Heydenheim*
Utriusque Regii Ordinis Franciae et Anglia Eques.

Fridericus
propria manu

(R. Arch. di Stafo in Modena).

(Extra)

Al Seren.mo Sig. mio Zio off.mo il Sig. Duca di Modena

Ser.mo Sig. mio Zio off.mo

Abram Colorno Hebreo che si ritrova qui d' ordine del Sig. Duca mio, mi richiede di intercessione appresso V. Alt. per haverla favorevole

a ricuperare certe sue robbe ordigni matematici et scritture; et io non posso mancargli di questo ufficio. Lo raccomando pertanto all' A. V. per tutto il bisogno, che dovrà havere della benigna gratia di V. Altezza così in questo come in qualunque altro particolare. Ricevendo ogni obbligo in me stessa, et baciando con questa occasione all' Altezza V. le mani. Di Mantova a 16 di Giugno 1599.

Di V. Alt.

Aff.ma Nepote et Serva
Leonora Duchessa di Mantova

All' Ill.mo et Rev.mo Sig. Il Sig. Card.le d' Este

Ill.mo et Rev.mo Signore

Verrà a V. S. Ill.ma Abram Colorno Hebreo per richiederla di favore a ricuperare certe sue robbe et scritture. Et se bene egli confida pienamente nella benignità di lei a lui molto ben nota, tuttavia egli ha procurato d' esserne gratiato ancor con la intercession mia. La quale m' induco volontieri ad interporre così per compiacerne l' Hebreo, come per maggiormente poter pretendere d' essere comandata da V. S. Illustr.ma col continuamente obbligarmele. Piaccia ch' io non resti defraudata di questa mia giusta speranza, si come m' assicuro che non sarà l' Hebreo di quanto s' ha promesso della humanità di V. S. Ill.ma Alla quale bacio con questa occasione le mani. Di Mantova a 16 di Giugno 1599.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Serva
Leonora Duchessa di Mantova

Alla Duchessa di Mantova

Mando a V. A. il Capitano Lodovico Ronchi presente esibitore per la ragione che da lui intenderà la prego a prestargli intiera fede, et a credere ch' infinito è il desiderio ch' io tengo di servirla come lei sarà esposto da lui al quale mi rimetto, et all' A. V. bacio la mano e le auguro ogni felicità.

di 3 Luglio 1599.

Istruzione al Capitano Lodovico Ronco

Il Capitano Lodovico dirà alla Sig.ra Duchessa di Mantova che alli mesi passati il Duca di Virtemberg scrisse a Sig. Duca che Abram Colorno il quale fu già mandato colà dalla gloriosa memoria del Duca Alfonso perchè servisse a quel principe *che non l'havea ricercato* se n'era fuggito et gli havea portato via molti danari et robbe, che havendo perciò il detto Hebreo non solo offeso lui stesso, ma ancora il Duca Alfonso che l'havea mandato come suo servitore, pregava S. A. a volerlo far ritenere caso che capitasse qui nè suoi Stati che manderebbe qua giustificatione di tutto. Hora perchè il detto Abram *si trova qui* raccomandato da S. A. la quale il Sig. Duca vuol credere che non sappia alcuna cosa di questo fatto che tien per certo non solo l'havrebbe mandato ma più tosto per la memoria di quel buon principe *fattolo ritenere*. Ha voluto nondimeno far saper a S. A. la falta commessa da costui senza venir ad altra esecuzione per lo rispetto che le porta e credendo però che non sia per sentir male che il faccia si perchè essendovi un pregiudizio del S. D. Alfonso vien anche a toccare il S. D. suo herede si anche perche ha promesso, la prega dunque a non sentir male che possa farlo carcerare,

(Extra)

*Al Ser.mo Sig.re Il Sig. Duca di Modena et di Reggio**Ser.mo Sig.re*

Dopo d' essermi certificata che Abramo Colorni hebreo non solo si è ritirato qui a vivere sotto la protezione del Signor Duca mio, ma che in oltre si trova come servitore ordinario stipendiato da S. A. non posso se non andar credendo che la prigionia sua fosse per rincrescere a S. A. et per apportarle ancora qualche danno nei lavori che dovevano operarsi per sua mano, onde ringratiando prima l' A. V. dell' amorevole, et cortese ufficio che le è piaciuto in questa occorenza di passar meco. Vengo a pregarla che salvo sempre il gusto et la sodisfazione di lei, si contenti di lasciar per adesso scorrere questa prattica, et almeno sin ch' io possa raguagliarne il Signor Duca il quale sopra

questo medesimo negozio *ha di già scritto* longamente al Signor Duca di Wirtemberg *per giustificazione delle colpe apposte come si presuppone falsamente* ad esso Colorni, il quale se constasse esser tale, quale viene rappresentato a V. A. può ben credere che di quà non riceverebbe suffragio alcuno massime trattandosi dell' interesse di quel Principe, al quale S. A. in tutto quello che può desidera di servire, et come il Capitano Giovanni (sic) Ronchi riferirà più ampiamente con la viva voce all' A. V. a cui mi rimetto, con baciar a lei cordialmente la mano, et pregarle felicità.

Di Mantova li 6 di luglio 1599.

Aff.ma Nepote et Serva
Leonora Duchessa di Mantova

(Extra)

*Illustrissimo Principi, Cognato nostro dilecto,
Domino Cesari Ducj Mutinae et Regij.*

Illustrime Princeps Cognate dilecte. Literas Dominationis Vestrae Idibus septembris datas a presentium Latore, Dominationi Vestrae lateranorum militum Procapitaneo accepimus, et Dominationis Vestrae erga nos conceptam animi benevolentiam ex eo probe intelleximus. Pro quo equidem amicitiae studio gratias agimus magnas curabimusque ut Dominatio Vestra nostram promptitudinem vicissim oblata occasione re experiatur.

Jam vero in memoria Dominationem Vestram continere non dubitamus, quid ad nos Dominatio Vestra de Abrahamj Colornj scelestj illius Judoej fuga XIII Calendas Junij, proxime elapsi, rescripserit. Cum autem praememoratus Dominationi Vestrae propfectus nobis retulerit, impostorem illum nuper in Dominationis Vestrae ditione visum, et Modinae commoratum esse: peramanter et pro nostra coniunctione Dominationem Vestram rogamus ut sedulo curare velit, quo sceleratus ille, et improbus defraudator carcerj mancipetur, et nobis; salva Dominationis Vestre Jurisdictione (in cuius recognitionem Literas reversales Dominationi Vestrae mittere non recusamus) remittatur: aut tamdiu captivus detineatur, donec pro damno ex ipsius impostura nobis illato satisfecerit. In quo sane Dominatio Vestra nobis faciet gratissimum, nosque

ad mutuam benivolentiae amorem eo magis promptos habebit Valeat
 Dominatio Vestra cui a Deo optimo Maximo omnia fausta precamur.
 Datae in sede nostra Ducalij Stutgardia XVI Calendas Novembris Anno
 MDXCIX.

*Fridericus Dei Gratia Dux Wirtembergensis et Teccensis,
 Comes Montispeligiardi Dominus in Heydenheim.*

*Fridericus
 propria manu*

(R. Archivio di Stato in Modena).

XV.

1600, 26 Marzo. — (Vincenzo Gonzaga a Federico di Wurt).
 Nel part. poi dell' Ebreo figliolo di Abram Colorni intenderà V. A. dal
 suo Gentil. esibitore di questa che quando io sia assicurato sotto la
 parola di lei che gli sia stato a parte col padre nelle truffe fattale et
 che me ne prometta quando sarà a casa qualche legittima giustificazione
 subito senza aspettare altro lo concederò nelle forze il detto Ebreo
 liberam. promettendomi in ogni caso che essendo l' A. V. benign. vorrà
 anche usare seco della solita sua humanità il che salvo sempre ogni
 gusto et interesse di lei riceverò per carissimo.....

1600, 8 Aprile. Il Duca di Wurt scrive da Venezia, chiedendo
 al Duca di Mantova il suo medico - - e dice — V. A. faccia custodire
 l' Hebreo che poi più comodam. gli scriveremo nel suo particolare.

1600, 29 Maggio. (Da Stutgard scriive).... Porro quia de Hebreo
 illo V. Cel. attestationes videre cupijt, eas cum latore harum mittimus,
 quae etiam similiter de alio quodam Abramo cognato et *Abrami defun-*
cti mentionem faciunt, nunc porro summo desiderio expectantes ut
 secundum merita eorum et cels. V. promissum cum eis procedatur. Et
 vel quinque illa milia coronatorum ab eis nobis exsolvantur, vel pre-
 dicti duo hebrei per Cels. V. nobis mittantur, Hoc enim maxime cupi-
 mus, promittimus in Cel. V. negotijs parem diligentiam cui etiam in
 causa sua castelli giuffredi (de qua nobis a Consiliario nostro de Burwin-
 ghausen ampla relatio facta est talem operam navabimus ut Cel. V.
 cognoscat nihil nobis magis in votis esse quam ea facere quæ cidem
 grata esse sciemus).

(Archivio Gonzaga).

Serenissimo Signore mio osservandissimo

All' essibitore della lettera di Vostra Altezza dei 29 di Maggio hora ch' egli se ne ritorna per di qua hò fatto consignare prigione Simone figliuolo del già Abramo Colorni Hebreo, che ella con tanta istanza m' hà ricercato, accio lo faccia condurre nelle forte di lei ben custodito, et confesso veramente ciò che si possa dire in proposito dell' attestazioni mandatemi d' haver in ciò havuto l' occhio principalmente à servire l' Altezza Vostra, la quale da questa dimostratio se potrà molto ben comprendere quello, che di me in ogn' altra occorrenza di suo servo si potrà sempre promettere; l' altro cognato d' Abramo, che Vostra Altezza mi dice nominarsi pur del medesimo nome non si trova in queste parti, nè per la persona di lui hò potuto usare deligenza alcuna, come haverei fatto ad' ogni modo con la medesima prontezza. Resta solo, ch' io prieghi si come faccio con ogni più caldo affetto l' Altezza Vostra, à voler usare della solita sua pietà et clemenza verso questo infelice et si può quasi dir mentecatto, ch' oltre il far cosa degna della generosità sua, la quale son sicuro, che non mira di vindicarsi con così basso soggetto. Io riceverò particolare contento, et sarà la maggior ricompensa, ch' io possa per hora ricevere dall' Altezza Vostra della singolare volontà con che hò professato in questa occasione di servirla, et tanto promettendomi dell' humanità sua, resto baciandole la mano, et raccomandandole felicità.

Di Mantova, a 3 di Agosto 1600.

Di Vostra Altezza

affettuosissimo fratello et servitore
F. Duca di Mantova

(Archivio di Stoccarda).

